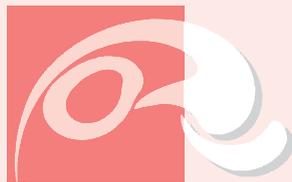


SESTO VOLUME

Preadolescenti *in* oratorio

UNA SPERIMENTAZIONE EDUCATIVA
ATTUATA IN LOMBARDIA

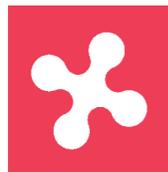


GLI SGUARDI
DI ODL

Oratori Diocesi Lombarde



Ringraziamenti



La collana *Gli sguardi di Odl* nasce dal desiderio della ricerca e dell'approfondimento. All'interno della legge regionale lombarda 22/01, dove è riconosciuta la funzione educativa degli oratori, questa dimensione viene particolarmente sostenuta dalla Regione Lombardia.

La presente collana è la restituzione a tutti gli incaricati di pastorale giovanile delle parrocchie delle diocesi lombarde del lavoro di ricerca compiuto in questi anni, con la prospettiva di sostenere e promuovere un rinnovato e qualificato impegno educativo nei confronti delle giovani generazioni.

La collana *Gli sguardi di Odl* è il risultato di un lavoro corale coordinato dagli Oratori Diocesi Lombardi. Sia per quanto riguarda la scelta del tema della ricerca che l'elaborazione finale sono state coinvolte numerose persone che a vario titolo e in diversa misura hanno contribuito al risultato finale.

In particolare per questo numero di *Preadolescenti in oratorio*, ringraziandoli di cuore per il tratto di cammino condiviso, ricordiamo la collaborazione di:

Carla Acerbi, Daniela Baldini, Stefania Capoferri, don Pier Codazzi, Marta Locatelli, Diego Mesa, suor Paola Rizzi, Laura Salvi, prof. Pierpaolo Triani, Alessandra Turani.

Un grazie particolare a tutti i tutor diocesani che hanno offerto la loro preziosa collaborazione e che ancora svolgono questo utile servizio.

Infine un grazie ai direttori degli uffici di Pastorale Giovanile delle diocesi lombarde; alle parrocchie che hanno fatto questo percorso di sperimentazione e a tutti i membri delle equipe.



Indice

INTRODUZIONE		
Una ricerca-azione	7	
PRIMO CAPITOLO		
L'impegno educativo della comunità cristiana con i preadolescenti	11	
APPROFONDIMENTO: La preadolescenza: un'età specifica da conoscere meglio	18	
SECONDO CAPITOLO		
La sperimentazione in oratorio con i preadolescenti	22	
APPROFONDIMENTO: Mandato e metodo della ricerca-azione	27	
TERZO CAPITOLO		
Le strutture portanti	34	
L'equipe educativa - <i>una struttura portante</i>	38	
La parrocchia e l'interparrocchialità - <i>una struttura portante</i>	44	
La famiglia - <i>una struttura portante</i>	48	
Il gruppo dei preadolescenti - <i>una struttura portante</i>	53	
QUARTO CAPITOLO		
Le schede tematiche	58	
Il corpo - <i>una scheda tematica</i>	62	
La musica - <i>una scheda tematica</i>	66	
I <i>mass media</i> e le nuove tecnologie - <i>una scheda tematica</i>	69	
La testimonianza della Carità - <i>una scheda tematica</i>	72	
Lo sport - <i>una scheda tematica</i>	75	
La scuola - <i>una scheda tematica</i>	78	
Il linguaggio liturgico - <i>una scheda tematica</i>	82	
COCLUSIONI		
Verso il futuro	85	



Una ricerca-azione

*A che cosa è simile il regno di Dio,
e a che cosa lo rassomiglierò?
È simile a un granellino di senapa,
che un uomo ha preso e gettato nell'orto;
poi è cresciuto e diventato un arbusto,
e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami.
Lc 13,18-19*

Un nuovo *sguardo* degli Oratori Diocesi Lombarde (Odl) sulle pratiche pastorali ordinarie oratoriane. Ecco in cosa consiste la pubblicazione qui presente: uno sguardo sul mondo dei preadolescenti, in particolare quando sono in oratorio, senza dimenticare l'istanza sempre più urgente e necessaria di un lavoro di rete tra tutte le figure e i luoghi-istituzioni educativi che li incrociano.

Il punto di partenza di tutto il lavoro, che sarà di seguito presentato, è uno sguardo appassionato sui preadolescenti *in* oratorio. *In* indica innanzitutto che ci si riferisce all'oratorio come a un *ambiente*, uno spazio vitale che è molto più della sommatoria delle attività che vi si svolgono o della planimetria complessiva delle superfici a disposizione. Si tratta, inoltre, di uno *sguardo locale*, cioè attento a cogliere le specificità che, nel tempo, l'oratorio ha assunto nel contesto lombardo. In Lombardia l'oratorio ha, infatti, una tradizione secolare che lo rende soggetto significativo nell'educazione alla fede delle nuove generazioni accanto e insieme alla catechesi e alla liturgia.

Lo specifico della proposta sintetizzata in queste pagine, a fronte anche dei risultati ottenuti dalla sperimentazione in oratori campione, è riassumibile con una domanda di fondo: *quale vita cristiana è possibile offrire ai preadolescenti oggi, considerando ricchezze e potenzialità, limiti e fragilità di questa età?* Ammettendo le difficoltà di educare i nostri ragazzi, l'intera proposta intende offrire uno sguardo



Ci si riferisce all'oratorio come a un ambiente, uno spazio vitale che è molto più della sommatoria delle attività che vi si svolgono o della planimetria complessiva delle superfici a disposizione.



positivo sulla realtà dei preadolescenti, capace di cogliere i segni della Grazia nel contingente e di strutturare un progetto concreto di sperimentazione e azione.

Odl ha costituito una commissione di studio nel 2007 che non solo studiasse e interpretasse la realtà effettiva dei preadolescenti in oratorio, ma che promuovesse una ricerca-azione, una sperimentazione sul campo, che diventasse, a sua volta, apripista per tutte quelle comunità parrocchiali, oratori, operatori pastorali che, condividendo una passione sincera per l'uomo in nome del Vangelo, volessero mettersi in gioco per incontrare e stare coi propri ragazzi. Se un cammino inizia, necessariamente, con i primi passi, possiamo dire di averne compiuti almeno due: lo *studio* e la *sperimentazione* di una proposta rivolta ai preadolescenti in oratorio in una logica di rete a più livelli (con la famiglia, le altre figure educative, le altre parrocchie, il territorio) rileggendone potenzialità e limiti e cercando di migliorare ulteriormente la proposta. I prossimi passi toccheranno a chi, leggendo questo volume, sceglierà di seguire la pista tracciata e di metterci del proprio, declinando le varie schede nel contesto effettivo in cui vivono e crescono i propri preadolescenti¹.

La ricerca-azione si propone di offrire alle comunità cristiane strumenti di osservazione, riflessione e iniziativa affinché sappiano farsi carico in maniera complessiva, e non settoriale, della pastorale dei preadolescenti. Per questo non deve essere in nessun modo assunta come alternativa alla catechesi e alla liturgia, quasi nell'ottica, molto riduttiva, di strumento per alcune proposte che *funzionano* oppure, peggio, "almeno per avere i ragazzi in oratorio". L'evangelizzazione è un dialogo, che pone in relazione l'annuncio cristiano con la vita di tutti coloro ai quali essa è offerta. La pastorale è al servizio di tale annuncio, declinandolo nella storia, cultura, ambiente in cui i nostri ragazzi vivono e crescono.

Prendersi cura dei ragazzi in oratorio significa articolare due movimenti: accompagnare, essere accanto, al loro percorso di crescita e, proprio a partire da questa prossimità, proporre la fede in Gesù Cristo come un modo di vivere che merita di essere scoperto e accolto. Nei termini del *Direttorio generale per la catechesi*, si desidera "evangelizzare educando e educare evangelizzando"² ed essere fedeli a ciò che propone il *Documento base*: "catechesi e educazione, nella preadolescenza,

L'evangelizzazione è un dialogo, che pone in relazione l'annuncio cristiano con la vita di tutti coloro ai quali essa è offerta.

devono saper camminare insieme"³. La crescita umana globale è vista come il supporto dinamico del percorso di fede, il quale, se riesce a *incarnarsi*, ne determina con intensità crescente gli orientamenti di fondo e le scelte concrete. Interrogarsi sulla funzione della catechesi all'interno della proposta complessiva rivolta ai preadolescenti in oratorio è significativo e attuale: l'intreccio di queste due istanze (catechesi e proposta d'insieme) definisce il *focus* della ricerca-azione promossa da Odl e permette di percorrere dei territori ampi, evitando però di perdersi.

L'intenzionalità educativa è custodita dalla comunità cristiana che pensa, costruisce e mantiene l'oratorio per i propri figli e incarica alcuni di occuparsene per preciso mandato. Le tante presenze, che hanno ruoli e competenze diverse, rendono l'oratorio una casa di molti, promuovendo una pluralità di sguardi e di azioni che lo determinano come sistema educativo *integrato*; in altre parole un contesto comunitario che mette al centro i più piccoli. In oratorio si educa attraverso l'esperienza della vita fraterna, del dialogo, della preghiera, del gioco e di mille altre cose ancora. Il fatto che tutte abbiano come comune denominatore l'oratorio, che siano tante proposte nate da un'unica passione per l'umanità, quella dei cristiani per l'uomo fatto a immagine di Dio, rende di fatto l'oratorio un luogo di sintesi e quindi luogo di senso.

Se le comunità parrocchiali e gli oratori ricevono l'invito a sperimentare a propria volta l'impegno di una proposta articolata a favore dei preadolescenti, perché senza un'adesione della base ogni progetto pastorale non ha lunga vita, così è corretto ammettere la necessità che gli uffici diocesani della catechesi, famiglia, liturgia e pastorale giovanile si impegnino in un dialogo costruttivo, capace di sinergie pastorali effettive. Invitare gli oratori a mettersi in rete, a non chiudersi in uno specifico che rischia di inaridirsi, significa per Odl farsi promotore di una condivisione tra le tante anime ecclesiali che, a vario titolo, si prendono cura delle nuove generazioni, mettendo in comune le competenze e specificità di ciascun ambito.

Il presente volume ha una duplice valenza: da una parte rendere conto e condividere il lavoro compiuto in questi tre anni, dall'altra lasciare una traccia che altri possano seguire. Il capitolo primo riassume i presupposti pedagogici e pastorali che la commissione incaricata ha rielaborato e sintetizzato; il capitolo secondo illustra complessivamente il senso e la struttura della sperimentazione che ha coinvolto, in

L'intenzionalità educativa è custodita dalla comunità cristiana che pensa, costruisce e mantiene l'oratorio per i propri figli e incarica alcuni di occuparsene per preciso mandato.

¹ Per chi fosse interessato presso i rispettivi Uffici diocesani di Pastorale Giovanile sarà possibile segnalare il proprio impegno e richiedere la supervisione di un tutor.

² Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio generale per la catechesi*, n. 147.

³ Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi, Documento base per la redazione dei catechismi*, n. 188. Cfr anche: Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae*, n. 58.



PRIMO CAPITOLO

L'impegno educativo della comunità cristiana con i preadolescenti

Ripercorrendo idealmente le tappe della ricerca-intervento promossa da Odl, il primo capitolo mette a fuoco le questioni basilari del lavoro problematizzandole e declinandole nello specifico educativo dell'oratorio. La ricerca-intervento è nata dalla considerazione condivisa che c'è bisogno che la comunità cristiana investa energie, idealità e riflessività per rinnovare il proprio impegno educativo con i preadolescenti. Per comprendere meglio come si concretizzi questa necessità di rinnovamento, non fine a se stesso, ma in dialogo con il contesto complessivo in cui i nostri ragazzi diventano grandi, si è reso necessario uno sguardo d'insieme sulla realtà *preadolescenti* e una relativa riflessione pastorale.

UNO SGUARDO SULLA COMUNITÀ CRISTIANA

L'orizzonte

L'orizzonte entro cui si colloca la ricerca-intervento è rappresentato dal compito educativo che investe tutta la comunità ecclesiale; un compito permanente che chiede di essere costantemente rinnovato in rapporto alle diverse situazioni storiche e sociali in cui gli uomini vivono. Anche per questo l'educazione è stata posta al centro della riflessione pastorale del decennio 2010-2020 dalla Cei⁴. Si tratta di una grande occasione per crescere nella consapevolezza delle sfide educative del tempo presente e per rispondere con responsabilità e creatività. "Ci è chiesto", hanno scritto i Vescovi Italiani nella Nota pastorale dopo il 4° Convegno ecclesiale, "un inve-

⁴ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del vangelo. - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.*

due anni, più di centocinquanta oratori lombardi; il capitolo terzo illustra le *strutture portanti* dell'intero progetto, cioè i prerequisiti necessari per incontrare i preadolescenti oggi; il capitolo quarto presenta le *schede tematiche*, allargando il concetto di *contenuto* a un'apertura complessiva sulla vita dei ragazzi. Le conclusioni, oltre a sottolineare ciò che è al cuore dell'intera ricerca-azione, definisce dieci punti fermi, utile strumento di sintesi e di condivisione pastorale.

L'icona biblica, posta all'inizio di questo testo, intende essere l'immagine della cura che la comunità cristiana rivolge a tutti i piccoli e, nel caso specifico, ai preadolescenti. L'arbusto di senapa, nato da poca cosa, ma certo con molta passione per la vita, è l'icona che bene interpreta la forma che l'oratorio può assumere nei confronti dei preadolescenti che si posano tra i suoi rami, bisognosi di cura, ma altresì portatori di presenza, domande, energia. L'oratorio è, o dovrebbe essere, un luogo gratuito e accogliente, dove sostare nella preadolescenza e poterne trarre vantaggio per il futuro. Ecco l'augurio per un impegno comune che sta alla base del lavoro che ci apprestiamo a consegnarvi.

ORATORI DIOCESI LOMBARDE
FEBBRAIO 2011

L'oratorio è, o dovrebbe essere, un luogo gratuito e accogliente, dove sostare nella preadolescenza e poterne trarre vantaggio per il futuro.

C'è bisogno che la comunità cristiana investa energie, idealità e riflessività per rinnovare il proprio impegno educativo con i preadolescenti.



stimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione agli adulti. La formazione, a partire dalla famiglia, deve essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti. Nello stesso tempo, le persone devono essere aiutate a leggere la loro esistenza alla luce del Vangelo, così che trovi risposta il desiderio di quanti chiedono di essere accompagnati a vivere la fede come cammino di sequela del Signore Gesù, segnato da una relazione creativa tra la parola di Dio e la vita di ogni giorno⁵.

L'educazione non è questione che riguarda solo qualcuno, ma investe tutti, e chiama in causa ogni singola comunità ecclesiale nel suo insieme, nel suo essere capace di essere, per prendere a prestito un'espressione elaborata nel campo della pedagogia sociale, *comunità educante*; nella sua capacità di essere ambiente significativo in cui crescere nell'umanità rinnovata dalla fede. La responsabilità di educare alla vita cristiana è di tutta la comunità ecclesiale, che rappresenta il terreno su cui si innestano, in un intreccio fecondo, i compiti specifici delle singole figure. Come esprimeva con efficacia il Documento Base del Rinnovamento della Catechesi: "Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi prima ancora, sono le comunità ecclesiali"⁶.

Il fattore umano

L'educazione cristiana è questione di contenuti, ma prima ancora di persone che danno volto-carne a ciò in cui credono attraverso la vita della comunità. Si tratta di quel *fattore umano*, tanto ribadito nei vari luoghi di vita e di cura delle persone, da cui non si può prescindere e che interpella in particolare i cristiani, per una particolare testimonianza di umanità, comunione e prossimità.

L'attenzione alla crescita umana e cristiana dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, degli adulti delle nostre parrocchie non è perciò una questione che riguarda solo il sacerdote, i catechisti, i responsabili dell'oratorio, ma riguarda tutti. L'elaborazione di proposte specifiche per diverse fasce d'età e per diverse situazioni di vita ha senso se si radica su una comunità tesa a essere luogo vitale e significativo per ogni persona. Il percorso di riflessione sull'iniziazione cristiana compiuto in questi anni ha messo bene in luce come l'azione educativa specifica sia sempre in rapporto a una forza educativa *diffusa* che si esprime nell'ordinarietà della vita della comunità

La responsabilità di educare alla vita cristiana è di tutta la comunità ecclesiale, che rappresenta il terreno su cui si innestano, in un intreccio fecondo, i compiti specifici delle singole figure.

e a cui concorrono tutti, attraverso una *molteplice ministerialità*.

"La comunità cristiana, fin dall'inizio, si è configurata in modo tale da costituire un luogo naturale di evangelizzazione e di formazione, rivivendo il mistero di Cristo lungo l'anno liturgico e operando secondo i diversi carismi dei suoi componenti. [...] Nell'ambito della iniziazione cristiana, ogni cristiano opera un prezioso servizio per introdurre alla fede: è la testimonianza della vita e dell'accompagnamento delle persone che gradualmente sono introdotte nell'esercizio delle abitudini della vita cristiana, nella relazione di comunione con tutti i membri della comunità con cui stringere legami di fraternità e di solidarietà"⁷. L'oratorio trova la sua ragione e i suoi criteri ispiratori proprio nel principio della comunità ecclesiale come luogo vitale di educazione per ciascuno, come esperienza significativa a cui tutti possono contribuire in modo diversificato.

UNO SGUARDO SUI PREADOLESCENTI

Il punto della situazione

All'interno dell'orizzonte indicato si è scelto un punto focale a cui volgere una particolare attenzione: i ragazzi preadolescenti. "L'età negata". In questo modo, sintetico, efficace e provocatorio, ormai quasi venti anni fa, venne definita la preadolescenza da un'importante ricerca curata dal Cospes e coordinata da De Pieri, Tonolo, Delpiano⁸. Negata in quanto, in ragione del suo essere fase di confine, poco studiata, poco compresa nei suoi caratteri propri. Se oggi a livello teorico si vanno acquisendo alcune conoscenze più specifiche, è vero, però, che per chi opera sul campo la costruzione di percorsi educativi con i ragazzi che si affacciano all'adolescenza rappresenta ancora una sfida rilevante. In ragione dei loro cambiamenti, ma anche delle trasformazioni sociali ed educative in atto, i ragazzi appaiono quasi un oggetto misterioso, difficili da capire, da controllare, da coinvolgere, abitanti di un mondo distante, quasi *un altro mondo*.

Il campo pastorale non fa eccezione, anzi molto più di altri ambienti educativi avverte la crisi del passaggio di età. Certamente anche il lavoro con i bambini è molto impegnativo e non privo di difficoltà, ma è soprattutto con *i ragazzi delle medie* che il lavoro pastorale comincia a entrare in affanno, a scricchiolare. Comincia a

I ragazzi appaiono quasi un oggetto misterioso, difficili da capire, da controllare, da coinvolgere, abitanti di un mondo distante, quasi un altro mondo.

⁵ Conferenza Episcopale Italiana, "Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): testimoni del grande sì di Dio all'uomo, Nota Pastorale, 2007, n. 17.

⁶ Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi, Documento base per la redazione dei catechismi*, n. 200.

⁷ Ufficio Catechistico Nazionale Cei, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 2006, n. 11.

⁸ S. De Pieri, G. Tonolo, M. Delpiano (a cura di), *L'età negata*, Elledici-Leumann 1992.



emergere la stanchezza di un percorso iniziato ormai da diversi anni, a essere messa in discussione l'autorità e l'autorevolezza dei catechisti, degli educatori, degli adulti in generale, crescono gli atteggiamenti di critica e di sfida verso ciò che la comunità ecclesiale fa e insegna. Non è un caso se con il crescere dell'età dei ragazzi, diminuisce il numero delle persone disponibili ad accompagnarli nella crescita della vita cristiana.

Cogliere la sfida

Possiamo limitarci ad attribuire la crescente difficoltà a lavorare con i preadolescenti alla loro poca voglia, alla poca attenzione delle famiglie, al maggior *appeal* di altri contesti e di altri mezzi (oggi molti ragazzi passano diverso tempo a parlare, ad ascoltare musica, a guardare il mondo attraverso il computer). Sono tutti aspetti che hanno una loro incidenza, ma ci fermeremmo in superficie; ci limiteremmo ad assegnare a fattori esterni le cause delle nostre fatiche. Proviamo invece a chiederci se abbiamo pensato davvero fino in fondo al fatto che è fisiologico che un'età di cambiamenti costringa a modificare anche l'azione educativa; se il nostro modo di operare è capace di adattarsi alle trasformazioni che i ragazzi vivono; se siamo realmente capaci di intercettare la loro vita. Queste domande ci spingono ad andare in profondità e ad assumere la nostra responsabilità educativa, con sapienza e creatività.

Ma non c'è solo disinteresse e disincanto: in realtà, a uno sguardo più attento, appare chiaro che molti preadolescenti cominciano, a volte in modo confuso, a far risuonare l'esigenza di un'azione educativa composita (e perciò più esigente): capace di ascoltare e parlare ai loro vissuti, capace di parole ed esperienze che tocchino il cuore e accendano l'intelligenza, che provochino domande; capace di fare proposte di senso buone e affascinanti, di offrire una lettura della realtà ragionevole e coinvolgente; capace di far crescere legami e amicizia, di far toccare con mano la bellezza del camminare insieme; capace di mostrare la fede cristiana come via per realizzare la propria umanità in profondità.

I ragazzi che vengono in oratorio certo fanno confusione, pensano a loro stessi, sono a volte un po' prepotenti; ma non solo questo. Cercano amicizia, sanno fermarsi di fronte ad una persona che le fa pensare seriamente, si fanno *trascinare* da proposte forti, che non replicano soltanto lo schema dell'esperienza scolastica. Le esigenze educative che i preadolescenti iniziano a manifestare a ben vedere non riguardano solo loro. La coerenza tra azione educativa e età della vita, la cura dei legami, la significatività della proposta, l'ascolto dei vissuti, sono elementi fonda-

mentali che attraversano tutta l'azione pastorale. Per questo motivo la scelta di fare un percorso di lavoro nell'ambito dei preadolescenti ha un significato che va oltre la risposta a una esigenza del momento, per assumere una valenza *paradigmatica*. Porre a tema la *questione* della pastorale della preadolescenza significa in qualche modo cercare e sperimentare delle direzioni di lavoro che possono avere valore per la pastorale nel suo insieme a partire dall'iniziazione dei bambini fino alla formazione permanente degli adulti credenti. Saper innovare il lavoro educativo con i preadolescenti può fungere da laboratorio per cambiamenti in altri ambiti.

DUE QUESTIONI BASILARI DELLA PASTORALE DEI PREADOLESCENTI

I due *sguardi* sopra descritti hanno l'obiettivo di inquadrare complessivamente la questione preadolescenti e comunità cristiana, occorre però esplicitare due questioni basilari, senza le quali non si riesce a esplicitare l'effettiva direzione della riflessione e della conseguente ricerca-azione.

Prima questione: una proposta organica e graduale

Il primo termine necessario da condividere è che anche l'azione educativa con i preadolescenti debba essere sostenuta da una *proposta catechetica e formativa organica e graduale*. È ormai diffusa la consapevolezza di come la pastorale, senza cadere in modelli stereotipati, abbia bisogno di una progettualità chiara che delinei in modo leggero ma preciso il quadro delle finalità, dei contenuti, delle piste di lavoro. *Progettualità*, ci ricordava il cardinale Martini, non significa "far entrare tutto in uno schema rigido, ma avere il senso del fine e delle mete intermedie e operare con elasticità ed equilibrio, per tenere o riportare in tensione verso il fine i diversi movimenti"⁹.

Tale principio, chiaro a livello teorico, incontra diverse resistenze nella sua applicazione, soprattutto nella pratica pastorale con i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani. Se una proposta articolata e coerente caratterizza, pur nella difficoltà della sua realizzazione, il percorso di iniziazione cristiana dei ragazzi e dei fanciulli svolto all'interno delle comunità parrocchiali, così come il lavoro di alcune associazioni laicali (si pensi all'AC e all'Agesci), generalmente il quadro all'interno delle nostre comunità si fa molto più frammentato quando i bambini terminano i per-

Molti preadolescenti cominciano, a volte in modo confuso, a far risuonare l'esigenza di un'azione educativa composita (e perciò più esigente).

La pastorale ha bisogno di una progettualità chiara che delinei in modo leggero ma preciso il quadro delle finalità, dei contenuti, delle piste di lavoro.

⁹ C. M. Martini, *Dio educa il suo popolo, Lettera per il programma pastorale della Diocesi di Milano 1987-1989*, n. 14.



corsi di *iniziazione cristiana* e cominciano a crescere. A una proposta precisa, quasi troppo *carica*, dei primi anni di catechesi, segue spesso una progettualità debole, dove ciò che si fa per i ragazzi è sovente frutto di scelte occasionali. Si propongono temi, incontri, esperienze forti, senza avere ben chiara la direzione e senza una coerenza tra tutto quello che si va proponendo.

Affinché i ragazzi siano aiutati a crescere in modo autenticamente umano alla luce del Vangelo, c'è bisogno che essi incontrino la ricchezza della proposta cristiana e ne scoprano la forza e la bellezza in rapporto alla loro età. C'è bisogno perciò di una proposta organica che, in modo essenziale, metta in evidenza gli elementi fondamentali della fede e della vita cristiana. Tali elementi devono poter provocare e sostenere la vita dei ragazzi all'inizio della fase adolescenziale; una proposta che precisi quali tratti interiori, quali consapevolezze, quali comportamenti e quali comprensioni si intende promuovere nei ragazzi. C'è bisogno che l'organicità sia sostenuta certamente dalla flessibilità, ma anche da alcuni criteri e pratiche che aiutino i ragazzi a sentirsi accompagnati dentro un cammino.

Il progetto catechistico della Chiesa Italiana, che aveva preso forma con la pubblicazione dei catechismi per le diverse fasce di età, ha cercato, con coraggio, di offrire una proposta organica alle diverse comunità. Per una serie di ragioni il processo non ha avuto gli sviluppi sperati: per quanto riguarda l'adolescenza il catechismo di riferimento, e soprattutto il quadro di insieme che lo sosteneva, sono ormai stati sostanzialmente superati e dimenticati. "Con dei preadolescenti sempre più precoci, per l'età e per la rapidità con cui colgono e associano le cose, un impianto di questo tipo non poteva più tenere. *Vi ho chiamato amici* e tutta una modalità di catechesi per i preadolescenti si trovano stretti in un doppio vincolo: da una parte la crisi di un investimento esagerato nei percorsi di 'consapevolezza', che per i preadolescenti, impegnati a vivere più che a riflettere, risultava sfasato e noioso; dall'altra la crisi di una articolazione tra antropologia e cristologia talmente ravvicinata da far percepire la prima come addomesticata e strumentalizzata a servizio dell'annuncio di fede"¹⁰. Le difficoltà del progetto catechistico non tolgono però la necessità di una progettualità precisa e l'elaborazione una proposta catechistica essenziale e organica per la preadolescenza e l'adolescenza, a cui occorre che le comunità ecclesiali mettano mano.

È necessaria una progettualità precisa e l'elaborazione una proposta catechistica essenziale e organica per la preadolescenza e l'adolescenza, a cui occorre che le comunità ecclesiali mettano mano.

Seconda questione: parlare al vissuto dei ragazzi

La seconda caratteristica che la pastorale dovrebbe avere è di innestare la propria proposta dentro una comunità realmente capace di accogliere i ragazzi, *di parlare ai loro vissuti*. Con il moltiplicarsi degli interessi, l'espandersi delle relazioni, lo strutturarsi di una propria identità, non è più sufficiente dire ai ragazzi: "vieni perché è importante!", e continuare a parlare con loro nello stesso linguaggio di quando erano piccoli, o presentando l'esperienza della fede cristiana in termini astratti e volontaristici. I preadolescenti hanno, invece, bisogno di incontrare persone che testimonino come ciò che stanno vivendo: gli affetti, i desideri, le fatiche, le paure, ciò che stanno scoprendo (se stessi, gli altri, il mondo); abbia uno stretto legame con il Vangelo. Occorre mostrare ai ragazzi, con i fatti, come la vita ecclesiale sia in grado di aiutarli a leggere le esperienze che stanno vivendo e a comprenderle con occhi più profondi alla luce del Vangelo proprio per come la proposta cristiana intenda parlare a quel grande desiderio di vita che essi iniziano a percepire con maggiore consapevolezza, facendo toccare loro, con mano, lo stretto legame tra la fede e la vita.

È importante saper ascoltare e parlare ai sentimenti e ai pensieri dei ragazzi con una precisa intenzione educativa. Non si tratta di rendere i ragazzi sempre più chiusi su se stessi, al contrario si tratta di bussare alla loro vita, perché essa si *apra* a uno sguardo più ricco e profondo. Si tratta di aiutarli a guardare in modo evangelico al mondo interiore ed esteriore che stanno iniziando a scoprire, ad aprire i propri orizzonti, a non essere autocentrati, ma a scoprire *un centro*, capace di illuminare le diverse dimensioni del proprio vivere. Per fare questo è necessario creare occasioni dove i ragazzi, nel confronto con adulti, siano provocati a leggere in modo più articolato e ricco ciò che vivono e lasciare aperto il cuore alla forza illuminante della fede.

Occorre mostrare ai ragazzi, con i fatti, come la vita ecclesiale sia in grado di aiutarli a leggere le esperienze che stanno vivendo.

¹⁰ U. Lorenzi, *La catechesi preadolescenti all'interno della proposta complessiva*, pro manuscripto relazione a Odl, tenutasi il 5 maggio 2010.



APPROFONDIMENTO N. 1

La preadolescenza: un'età specifica da conoscere meglio

Offriamo, al termine di questo capitolo che sintetizza i presupposti di senso da cui si è mossa la ricerca-azione, un approfondimento che traccia un ritratto dei preadolescenti oggi.

LINEE DI LETTURA

La preadolescenza è l'età in cui si manifestano i primi sintomi del farsi grande del bambino. È un'età in cui si cambia pelle, ma anche pensieri, emozioni, sentimenti. Tutte queste trasformazioni, oggi, si sommano al mutare dei tempi, a questo presente con pochi punti fermi e tantissime variabili, incertezze, evoluzioni (o involuzioni). Di fronte all'inedito, lo stile dell'Odl, negli ultimi anni, è stato quello di riferirsi alle scienze sociali per mutuarne nuovi strumenti di conoscenza e di azione. È necessario fornirsi di mezzi adeguati per guardare la realtà e comprenderla senza rinunciare al primato che hanno le Scritture e la Tradizione nell'elaborazione delle prassi pastorali. Di fronte alla realtà le categorie interpretative sono sempre mancanti e inadeguate; ci sembra che le seguenti lo siano il meno possibile: rileggeremo la preadolescenza attraverso le dimensioni intellettuale; emotivo-affettiva; etico-morale; relazionale-sociale¹¹.

1. LA DIMENSIONE INTELLETTIVA

La preadolescenza è un'età di squilibri su più livelli, che impegnano i restanti anni dell'adolescenza per riallinearsi. Una

delle principali fonti di instabilità è l'evoluzione della sfera cognitiva. Tra i 10 e gli 11 anni si inizia a pensare in modo diverso: ipotesi, deduzioni, coerenza logica svelano una nuova capacità intellettuale, sorprendente e inquietante allo stesso tempo.

Tutto ciò ha poi delle ricadute molto concrete nel comportamento dei ragazzi che, bersagliati da un contesto composto da continui stimoli *stimolanti*, tendono allo zapping superficiale anche nel consumo delle esperienze. Questo non fa altro che accentuare la già connaturale difficoltà di concentrazione e la tendenza alla distrazione. Il preadolescente si ritrova sempre più spesso con una sovrabbondanza di informazioni, ma frammentate, confuse, prive di ordine e di senso. Arriva all'incontro con la proposta formativa della scuola e dell'oratorio già saturo di stimoli, senza curiosità. Di fronte alle proposte dell'adulto spesso rispondono: "Lo sappiamo già", ma è un sapere *virtuale*, per sentito dire, e non esperienziale, quindi non veramente proprio. Finiscono così per assommare tante nozioni senza un criterio di discernimento, senza veramente conoscere se stessi e il mondo.

2. LA DIMENSIONE EMOTIVO-AFFETTIVA

Un altro elemento che comporta una perturbazione degli equilibri infantili è lo sviluppo fisico e l'accentuazione dei caratteri sessuali. Il preadolescente sperimenta così nuove sensazioni nel proprio corpo che parla una lingua sconosciuta. La differenziazione tra maschi e femmine, che determina anche ritmi

diversi di crescita, rende evidente la scoperta del genere di appartenenza che non è più solo un dato di fatto, ma un'esperienza che coinvolge tutto il sé in modo profondo e per la prima volta. I ragazzi e le ragazze sperimentano che la propria sessualità ha delle energie potenti con emozioni forti e reazioni contraddittorie: ha voglia di farsi vedere, destare attenzione. Concretamente si assiste a una sorta di sovraccitazione emotiva, che li porta a urlare, ridere, *fare casino*. Tutto ciò sancisce anche la prima rottura tra maschi e femmine, la prima vera distanza tra ragazzi ancora molto infantili e giocosi e ragazze preoccupate di apparire grandi, prima di esserlo.

3. LA DIMENSIONE ETICO-MORALE

I preadolescenti sono particolarmente sensibili ai comportamenti trasgressivi, che assumono facilmente come propri. Mettono tutto in discussione, pretendono spiegazioni per ogni cosa, anche se se ne disinteressano subito dopo. Non vogliono essere trattati come bambini, ma sono estremamente insicuri, mutevoli d'umore, senza riferimenti precisi per le scelte di ogni giorno. La famiglia diventa sempre meno il riferimento valoriale dei loro pensieri e delle loro valutazioni, subentrano altri modelli e scuole di pensiero, il mondo conosciuto si allarga a dismisura, mostrandosi in tutta la sua complessità e contraddittorietà. Così si osserva tra i preadolescenti una diffusa relatività morale (bisogna ammettere mutuata dal mondo adulto), che riporta ogni scelta alla logica del personale-massimo guadagno-beneficio con il minore e altrui costo.

4. LA DIMENSIONE RELAZIONALE-SOCIALE

Il preadolescente è ambiguo rispetto alle relazioni che scopre sempre più coinvolgenti, ma anche stranianti: è fanatico-geloso nelle amicizie, altresì mutevole nella ricerca di momenti tutti per sé; chiassoso e solitario; è sentimentale e litigioso; generoso e invidioso; ossessivo e distratto. I *social network*, an-

che se formalmente vietati alla loro età, li attraggono, ne diventano un modello irresistibile per contare gli amici, per sentirsi parte di un tutto più grande. In quest'età si accentuano anche le differenze relazionali tra ragazze e ragazzi: le prime privilegiano le amicizie con poche coetanee con le quali instaurare stretti legami, molto esclusivi (le amiche del cuore), mentre i maschi si ritrovano in gruppo e hanno relazioni più incentrate su interessi comuni, sul fare qualcosa insieme. Il rapporto tra i sessi è anch'esso confuso da un'inevitabile attrazione, contraddetta da una lontananza effettiva di interessi e bisogni. Complessivamente si osserva una curiosità per lo stare in gruppo, ma in modo discontinuo, soprattutto se è un gruppo strutturato. I ragazzi sperimentano appartenenze deboli e plurali in una continua reversibilità delle scelte. Il distacco dalla famiglia determina, nel preadolescente, una nuova posizione sociale: è lui stesso che si presenta al mondo con nome e cognome propri. La questione dell'identità si gioca quindi, da subito, in relazione con la famiglia stessa, la scuola, l'oratorio e tutto ciò che è socializzante. Accanto a ciò, emerge la necessità, non meno seria, di quali appartenenze affermare e quali disconoscere.

PER UNA VITA NELLO SPIRITO

La qualità spirituale della vita dei preadolescenti, se adeguatamente coltivata, pervade ogni dimensione descritta sopra. La proposta educativa dell'oratorio, pur avendo diversi livelli di accoglienza e accompagnamento (dal semplice stazionamento alla catechesi), non può dimenticare o mettere in secondo piano l'esperienza spirituale dei preadolescenti. Proprio in questa età, in cui tutto appare incerto e in continuo cambiamento, l'azione dello Spirito si fa più necessaria e, pur non evitando quelle che sono le normali fatiche del crescere, sostiene in modo misterioso, ma reale, il passaggio su *forti ali d'aquila*.

La figura di Gesù, così familiare nell'infanzia, viene accostata a quella dello Spirito santo, presenza che i ragazzi di questa

¹¹ L. Regoliosi, *Preadolescenti e oratorio*, in "Il Cantiere", n. 2 del 1997, Bergamo.



età, proprio in relazione al loro divenir grandi, possono finalmente iniziare a comprendere. “Gesù per la vita dei ragazzi è la primavera dello Spirito, come l’adolescenza è la primavera della vita: una promessa mantenuta. La prima sfida che i ragazzi possono lanciare a Cristo può essere espressa in questo modo: veramente Gesù Cristo è capace di darci la vera gioia e la vita piena? Non dobbiamo rivolgerci ad altri? Ci sono garanzie perché la nostra esistenza sia rinnovata profondamente e continuamente? È vero che questa promessa di novità si compirà in noi come egli afferma nel suo Vangelo? Se i ragazzi non accantonano la risposta di chi ne è testimone e non si stancano di ricercare una risposta più personale, possono trovare che Gesù ha mantenuto la promessa nella primavera dello Spirito. Lo Spirito li aiuta a ritrovare se stessi, a rispondere alla domanda “Chi sono io?”, a effettuare scelte giuste, a cercare la strada nell’unità con gli altri e della solidarietà, nonostante l’uomo vecchio resista in noi con i suoi egoismi e la sua inclinazione al peccato”¹².

ACCELERATORI E AMPLIFICATORI DEL CAMBIAMENTO

I nostri ragazzi assorbono moltissimi stimoli dall’ambiente, spesso senza filtri, né difese. Nell’attuale società dei consumi questi stimoli sono aumentati in modo esponenziale, rendendo sempre più difficoltoso preservare i ragazzi da ciò che li circonda: la famiglia e gli altri ambiti educativi sono sommersi e sconfitti da assalti ripetuti e su tutti i fronti. Chi ha una responsabilità educativa si percepisce come inadeguato, ignorante di fronte a tutto questo nuovo che sembra, invece, così congeniale ai giovanissimi.

Si tratta di una questione seria di discernimento, dove le posizioni estreme: “va bene tutto: te lo concedo” e “non va bene niente: te lo nego” hanno gli stessi disastrosi esiti. È necessario darsi dei criteri di conoscenza e di valutazione, senza per-

dere di vista l’istanza pedagogica, ma nemmeno la novità dei nostri figli che non ammettono, giustamente, che si rimpiangano i *bei tempi andati*. Il tempo odierno è loro, quanto nostro, ne va ricercata tutta la bontà possibile! La natura pervasiva dei mezzi di comunicazione di massa e gli impliciti culturali e comportamentali degli adulti fa sì che i preadolescenti entrino in contatto con una serie di informazioni, vissuti, immagini e modelli che sono caratteristici del mondo giovanile e adulto, favorendo in parte l’assunzione anticipata di comportamenti e atteggiamenti provocatori e trasgressivi. Si osserva nei più giovani un’adultizzazione accelerata: solo apprendo come i grandi possono essere riconosciuti, essere qualcuno. È possibile riscontrare tutto ciò in una precocizzazione sessuale, soprattutto nelle ragazze. Il precario equilibrio che i preadolescenti vivono viene travolto da un’implicita autorizzazione ad affrancarsi dall’età infantile attraverso l’ostentazione della propria sessualità, come se questa sola potesse traghettarli nell’età adulta. Da un punto di vista educativo si capisce bene quali ferite possa riportare un ragazzo o una ragazza che con tutta l’inesperienza e la superficialità della propria età si affacci alla vita partendo proprio da qui, confondendo il punto di arrivo con quello di partenza.

La mass media veicolano non solo contenuti spesso distorti e manipolatori nei confronti dei ragazzi, ma ne determinano anche le modalità di comunicazione. Si tratta della cosiddetta cultura dello spot che influenza in modo considerevole termini e tempi di approfondimento, comprensione e comunicazione e che, quindi, va messa in conto in qualunque processo comunicativo, anche nell’annuncio cristiano. Per chi è assuefatto a questo tipo di messaggi passa solo quello che colpisce ed è sufficientemente breve: nessuna argomentazione, né problematizzazione, solo frasi concise e assertorie per cui l’unica cosa che conta è essere *fighi*. Un altro elemento che amplifica gli squilibri base della preadolescenza è l’utilizzo senza criterio, a volte intensivo, di strumenti di comunicazione a distanza

(cellulari, chat line, e-mail, blog, realtà virtuale, giochi di ruolo, video game on line...) che permettono di interagire con altri, spesso sconosciuti, in spazi virtuali nascondendosi dietro identità fittizie e senza mettersi in gioco di persona. Queste abitudini possono distorcere il modo che i preadolescenti hanno di percepire sé, il proprio corpo, la dimensione spazio-temporale della vita in modo mai accaduto prima. Inoltre potenziano alcune facoltà senso-percettive e di pensiero e ne limita altre¹³.

ELABORATORI DI CRESCITA

L’istanza educativa, per essere tale, necessita di un’intenzionalità, cioè di un pensiero e di un’azione che elaborino l’esperienza per farne la trama di un apprendimento. È necessario fare qualcosa coi ragazzi, mettere in comune ciò che è concreto, tangibile e poi rileggerlo, rielaborarlo, renderlo strumento di interpretazione del sé e del contingente. Così un’esperienza particolare può diventare, se accompagnata, un *elaboratore di crescita* che “permetta ai ragazzi e alle ragazze di elaborare il processo di crescita e il distacco dall’identità infantile, e al formatore e alla formatrice di padroneggiare le difficili variabili di tale processo, cercando di accompagnare i e le giovani nella difficile avventura del crescere”¹⁴. È necessario che sia un’esperienza pratica, che metta in gioco il più possibile tutte le dimensioni del ragazzo, ma allo stesso tempo che abbia quel carattere di separatezza e di tutela che consenta e autorizzi la sperimentazione, l’opportunità di sbagliare. Un elaboratore di crescita deve, anche, riuscire ad aprire uno spazio di tipo simbolico, in cui prevale una dimensione immaginativa, creativa che permette la manipolazione e l’elaborazione del contenuto reale dell’esperienza. Va da sé che si necessita sia di regole che di flessibilità, per far sentire

a proprio agio i ragazzi provocandoli, spingendoli a mettersi in gioco.

Numerosi sono gli elaboratori di crescita che possono avere queste caratteristiche: lo sport, i giochi di ruolo, la narrativa, l’avventura. E molti altri possono essere individuati a favore della crescita dei nostri ragazzi¹⁵.

¹² G. Morante, *Preadolescenti-adolescenti e confermazione, Processi che favoriscono la crescita della fede nell’iniziazione cristiana... e dopo!*, Elledici, 2002.

¹³ Cfr documento in seconda bozza *Dal “Dono” alla “Responsabilità”*. Linee per un progetto diocesano di pastorale dei preadolescenti e degli adolescenti, Diocesi di Brescia.

¹⁴ P. Barone, R. Mantegazza, *La terra di mezzo, Gli elaboratori pedagogici dell’adolescenza*, Unicopli, 2002.

¹⁵ Ibi.



SECONDO CAPITOLO

La sperimentazione in oratorio con i preadolescenti

Le prospettive e i limiti

La sperimentazione realizzata in più di cento oratori delle diocesi lombarde ha preso le mosse dalle due questioni di fondo descritte nel capitolo precedente: la prima che ritiene che per i preadolescenti sia necessaria una proposta catechetica e formativa organica e graduale; la seconda che la comunità cristiana sappia realmente accogliere i ragazzi parlando ai loro vissuti. L'oggetto della sperimentazione prende in particolare considerazione la seconda questione, ossia mira a rafforzare la capacità delle parrocchie di parlare alla vita dei ragazzi, partendo dalla valorizzazione degli oratori come ambienti significativi in cui incontrare, coinvolgere, far crescere i preadolescenti, proponendo loro di mettersi in gioco nell'azione e nella riflessione su specifiche tematiche.

È evidente come sia necessario non separare il lavoro con i ragazzi su singoli temi da una proposta catechistica organica, tuttavia non è stato possibile affrontare in modo diretto tale questione, dato che chiama in causa un lavoro più ampio a cui concorre tutta la comunità ecclesiale nella pluralità delle proprie competenze. Si è inteso invece portare un contributo che possiamo chiamare *indiretto*, nella convinzione che sostenere le parrocchie in un lavoro puntuale e metodologicamente preciso con i preadolescenti a partire da alcune tematiche, con una attenzione alla dimensione esistenziale, possa aiutare in almeno due direzioni. In primo luogo possa spingere verso la ridefinizione di una proposta organica. Le schede proposte, inoltre, possono essere valorizzate all'interno di esperienze ecclesiali che già hanno elaborato un loro progetto di formazione cristiana dei preadolescenti. In secondo luogo la convinzione e l'auspicio è che il lavoro proposto possa accrescere nelle co-

Sostenere le parrocchie in un lavoro puntuale e metodologicamente preciso con i preadolescenti a partire da alcune tematiche, con una attenzione alla dimensione esistenziale, può aiutare in almeno due direzioni.

munità l'attenzione a non separare i contenuti del progetto dall'ascolto della vita dei ragazzi.

Tre sguardi per orientarsi

La proposta affronta il rapporto tra compito educativo della comunità e vita dei preadolescenti partendo da alcuni *sguardi* su preadolescenti, impegno educativo della comunità, oratorio.

Il primo sguardo riguarda i preadolescenti. Il lavoro qui presentato intende guardare alla preadolescenza non semplicemente come un'età problematica, ma come a una fase della vita ricca e vitale, in cui i processi di crescita lontano dal *completarsi* si fanno più dinamici ed entrano in maggiore interazione tra di loro. "I preadolescenti sono all'inizio di un grande processo trasformativo di cui si possono cogliere facilmente i segni nel corpo, nel linguaggio, negli affetti, nei pensieri, negli interessi. Gli orizzonti esistenziali dei ragazzi cominciano ad allargarsi, la loro vita interiore a delinearci maggiormente. Siamo all'alba di una esplosione di energia vitale e spirituale che, in modo più o meno rumoroso, prende la strada dell'azione, della relazione, della ricerca, della cura di sé, della domanda. La vita dei ragazzi si diversifica e si arricchisce"¹⁶.

È stato fatto osservare, efficacemente, da alcuni studiosi, che "lo spazio è dominio del preadolescente, non il tempo; il fare non l'essere; la relazione tra i *pari* e non quella con gli adulti"¹⁷. I preadolescenti chiedono di essere accolti e interpellati non come *adulti in miniatura*, come credenti *ormai* formati, ma come persone all'inizio di una grande trasformazione in cui ciò che è stato acquisito chiede di essere fatto proprio in modo più consapevole e di essere integrato con nuove emozioni, comprensioni, scoperte, scelte. La vita spirituale non fa eccezione. Anch'essa ha bisogno di fare nuovi passi, che si compiono solo se i ragazzi sono aiutati in questo cammino. Si va modificando l'immagine e il concetto di Dio, il rapporto affettivo e intellettuale con l'istruzione e l'esperienza religiosa vissuta negli anni precedenti. Guardare ai preadolescenti come persone in crescita significa accoglierne con attenzione educativa le domande e le provocazioni; comprenderne le incertezze e le inquietudini; far percepire loro un interesse verso il loro bene e la loro realizzazione.

Guardare ai preadolescenti come persone in crescita significa accoglierne con attenzione educativa le domande e le provocazioni; comprenderne le incertezze e le inquietudini; far percepire loro un interesse verso il loro bene e la loro realizzazione.

¹⁶ Oratori Diocesi Lombarde, *Preadolescenti in oratorio, Quaderno di progettazione*, Bergamo 2009 (reperibile su www.odielle.it).

¹⁷ S. De Pieri, G. Tonolo, M. Delpiano (a cura di), *L'età negata*, op. cit.



Il secondo sguardo è inerente all'impegno educativo della comunità ecclesiale. Il lavoro qui presentato chiede alle comunità di attuare la propria azione educativa innanzitutto con grande *fiducia*, ce l'ha ricordato spesso Benedetto XVI¹⁸, nell'azione della Grazia, nella forza umanizzante dell'educazione cristiana, nelle potenzialità dei ragazzi. "La fiducia dell'educatore cristiano non è accomodante, non guarda alla vita del ragazzo in modo indistinto; essa è orientata al bene; scommette sulle possibilità della persona e sull'importanza che una persona impari a guardare se stessa in modo costruttivo e realistico"¹⁹. La fiducia che è richiesta è carica di operosità. I preadolescenti, ma non solo, hanno bisogno di una comunità ecclesiale capace di un'azione educativa *competente* in merito ai contenuti della fede, alle dinamiche della crescita, ai vissuti attuali dei ragazzi; capace di una azione *composita*, che si declina attraverso una pluralità di soggetti coinvolti, di contenuti, di linguaggi, di esperienze, di incontri.

Alle comunità ecclesiali, inoltre, è chiesto un impegno educativo ricco del *coraggio* di proporre, anche quando i numeri sono piccoli; di mettere in discussione le proprie modalità; di chiedere alle persone di mettersi in gioco; di provare, e quindi anche sbagliare e di imparare dallo svolgersi delle cose. C'è bisogno di comunità ecclesiali disposte a vivere il compito educativo con *spirito di apertura al cambiamento*, a provare con intelligenza percorsi nuovi.

Il terzo sguardo si rivolge al modo di intendere l'oratorio. Il lavoro qui proposto riconosce l'oratorio come parte integrante della pastorale, come ambiente vitale e popolare, contesto relazionale in cui l'esperienza di fede è innanzitutto sperimentata nelle trame quotidiane, come spazio di accoglienza, di incontro e di proposta a misura di tutti. L'oratorio "ha in sé la possibilità di reggere molti fili di una rete nella quale i preadolescenti possono orientarsi per crescere"²⁰. Più i ragazzi crescono, più cresce l'esigenza di un'azione pastorale capace di diversificarsi e rapportarsi con ciascuno. Le strade della crescita nella maturità personale e nella vita di fede, infatti, diventano nei preadolescenti più diversificate. Per abbracciare queste differenze, c'è bisogno di partire dall'incontro personale con i ragazzi, dall'accoglierli, dal proporre loro uno spazio familiare, dal dare a loro la possibilità di mettersi in gioco sui temi importanti del vivere e del credere. Questa accoglienza propositiva che l'oratorio può mettere in atto, rappresenta lo spazio comune di esperienza su cui costruire le diverse attività e i diversi cammini formativi.

L'oratorio, dunque, si presenta come una grande occasione per la comunità per crescere nella capacità di parlare a ogni età. "La comunità cristiana che apre l'oratorio ai preadolescenti compie un atto di cura prezioso corrispondendo all'insegnamento del Signore che invita ad accogliere i più piccoli e a porli al centro (Lc 18,15-17). Questa apertura non può essere incondizionata, né definita una volta per tutte: necessita di una vigilanza attenta su chi accoglie e chi viene accolto. La presenza dei ragazzi muta il volto stesso dell'oratorio che deve essere in grado di lasciarsi provocare e convertire in un'accoglienza capace tanto di propositività come di ascolto"²¹.

L'intreccio tra contenuti e metodo

La sfida fondamentale del presente lavoro è quella di mostrare una *linea metodologica*. Essa si caratterizza per una duplice attenzione: sia al modo con cui la proposta è costruita e realizzata con i ragazzi, sia al modo con cui essa è sostenuta dalla comunità.

Prima attenzione di metodo. Per operare con i preadolescenti occorre che i percorsi e le attività siano sostenute da uno stile, da un approccio coerente con gli assunti. I ragazzi chiedono uno stile *affettivo*: capace di mettersi in relazione, di *attirare*, *integrale*, attento alle diverse dimensioni della vita coscienziale e della fede, *intenso*, capace cioè di infondere energia; *riflessivo* in quanto capace di aiutare i ragazzi a sostare sui significati di ciò che vivono, *provocatorio*, capace di suscitare domande e questioni cruciali, *prospettico*, che non si limita a provocare questione, ma propone direzione di senso e azione *forti*, *interessanti*, di *valore*, *responsabilizzante*, in quanto chiede al preadolescente di fare passi in avanti, di prendere sul serio se stesso, la vita del mondo, il Vangelo.

Seconda attenzione di metodo. Non basta indicare contenuti e proporre agli educatori un modo di lavorare. Essi non possono operare in solitudine. Si tratta di un punto cruciale su cui la ricerca-azione ha investito molto: non si tratta soltanto di offrire qualche spunto per i gruppi preadolescenti, ma evidenziare l'importanza di una sinergia tra una pluralità di attori. Anche l'azione pastorale con i preadolescenti in oratorio richiede una *struttura vitale di riferimento*²² in cui l'equipe educativa, la parrocchia e l'interparrocchialità, la famiglia, il gruppo, con valenze diverse, giochino tutti un ruolo fondamentale. Nel capitolo terzo verranno esplicitate le

C'è bisogno di comunità ecclesiali disposte a vivere il compito educativo con *spirito di apertura al cambiamento*, a provare con intelligenza percorsi nuovi.

Una *linea metodologica* che si caratterizza per una duplice attenzione: sia al modo con cui la proposta è costruita e realizzata con i ragazzi, sia al modo con cui essa è sostenuta dalla comunità.

¹⁸ Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea Generale della Cei*, 28 maggio 2009.

¹⁹ Oratori Diocesi Lombarde, *Preadolescenti in oratorio, Quaderno di progettazione*, in op.cit.

²⁰ Oratori Diocesi Lombarde, *Preadolescenti in oratorio, Quaderno di progettazione*, op. cit.

²¹ Ibi.

²² P. Triani, *Pastorale giovanile e modelli formativi*, in L. Pati (a cura di), *La giovinezza un nuovo stadio per l'educazione*, La Scuola, Brescia 2000.

caratteristiche di queste *strutture portanti* dell'azione educativa in oratorio.

Accanto alla questione metodologica, si rende necessario un impianto di contenuto che nel capitolo quarto sarà costituito dalle *schede tematiche* con cui poter lavorare insieme ai ragazzi. Sono brevi presentazioni che hanno titolo esemplificativo affrontando alcuni temi che coinvolgono la vita e la fede dei preadolescenti: Il corpo, la musica, i mass media e le nuove tecnologie, la testimonianza della Carità, lo sport, la scuola, il linguaggio liturgico. Si tratta volutamente di *contenuti aperti*, cioè che chiedono di essere integrati e sviluppati in rapporto al progetto formativo e catechetico parrocchiale e diocesano e che non sono esaustivi di tutto ciò che si può trattare coi preadolescenti: i temi sono infiniti, sta all'equipe educativa mettersi in ascolto e definire quale aspetto del loro vissuto affrontare insieme.

Si tratta volutamente di *contenuti aperti*, cioè che chiedono di essere integrati e sviluppati in rapporto al progetto formativo e catechetico parrocchiale e diocesano.



APPROFONDIMENTO N. 2

Mandato e metodo della ricerca-azione

Al termine del capitolo che definisce presupposti pastorali e metodologici della ricerca-azione promossa da Odl, viene offerto un approfondimento rispetto all'impianto scientifico che ha orientato l'intero lavoro.

I CAMBIAMENTI DA FAVORIRE

Il mandato di Odl alla commissione incaricata di promuovere la ricerca-azione è stato duplice: primo attivare una riflessione sul tema della pastorale dei preadolescenti e secondo individuare e proporre alle parrocchie lombarde nuovi orientamenti e piste di lavoro. In tale ricerca-azione, complessivamente durata tre anni con il coinvolgimento di più di 150 parrocchie lombarde, si sono individuati due livelli nei quali promuovere un cambiamento e dai quali far partire la sperimentazione, affinché ne venisse vagliata l'efficacia e la coerenza sul campo:

- 1) il cambiamento del processo educativo che consiste nel promuovere maggiore integrazione e collaborazione tra le diverse figure che operano con i ragazzi della medesima fascia d'età;
- 2) il cambiamento della forma e dei contenuti della proposta educativa che consiste nella sperimentazione di proposte che, non perdendo di vista l'obiettivo dell'educazione alla fede, adottino linguaggi e approfondiscano temi più vicini alla vita dei preadolescenti.

GLI ATTORI COINVOLTI NELLA SPERIMENTAZIONE E I RUOLI

La ricerca-azione prevede che gli *interessati* alla questione da approfondire siano resi compartecipi del lavoro di ricerca secondo un processo che alterna ciclicamente mo-

menti riflessivi-deliberativi e momenti di azione-sperimentazione di pratiche innovative. Sono stati così implicati educatori impegnati su più fronti coi preadolescenti. Il coinvolgimento, affinché generasse un processo di ricerca e sintesi democratico, si è giocato sia a livello parrocchiale che a livello diocesano attribuendo a ogni figura interpellata compiti e ruoli specifici, individuando una figura di *raccordo* e di *accompagnamento* delle varie esperienze: i *tutor*.

In modo schematico è così riassumibile l'organigramma degli attori coinvolti nella ricerca-azione.

A livello regionale:

- il coordinamento Odl composto dai responsabili di Pastorale giovanile (Pg) di tutte le diocesi lombarde; ha dato il mandato della ricerca-azione e partecipato alla valutazione delle varie fasi del percorso;
- la commissione incaricata da Odl per la ricerca-azione composta da operatori pastorali e ricercatori universitari con il compito di definire il quadro generale e di elaborare a livello centrale i risultati della sperimentazione;

A livello diocesano:

- il responsabile di Pg ha individuato le parrocchie interessate a partecipare alla sperimentazione;
- i tutor hanno seguito la sperimentazione nelle parrocchie della sua diocesi su incarico e in stretta collaborazione con il responsabile di Pg diocesano;

A livello parrocchiale/interparrocchiale:

- il responsabile locale della sperimentazione incaricato di sensibilizzare la comunità e coordinare la spe-



rimentazione a livello locale e di interfacciarsi con il tutor di riferimento;

■ l'equipe educativa composta dalle figure educative che a vario titolo operano con i preadolescenti, con il compito di programmare e realizzare operativamente la sperimentazione²³.

MODALITÀ E TEMPI DI REALIZZAZIONE DELLA SPERIMENTAZIONE

Prima tappa: inizio della ricerca

Nell'autunno del 2007 si costituisce il gruppo di referenti Odl composto da operatori pastorali ed esperti di scienze sociali che, dopo aver passato in rassegna la letteratura recente sull'argomento, produce un documento di sintesi sulla condizione attuale dei preadolescenti e sulle questioni pedagogico-pastorali.

Seconda tappa: ideazione della ricerca

Nella primavera del 2008 prende piede l'idea di coinvolgere un gruppo di parrocchie in una ricerca-azione e vengono anche definite le *strutture portanti*²⁴, ovvero i presupposti pastorali e metodologici che dovrebbero guidare la sperimentazione:

- ogni parrocchia o gruppo di parrocchie si deve confrontare con le linee-guida della propria diocesi (progetto preadolescenti; documenti sull'oratorio; tempi dell'iniziazione cristiana e dei sacramenti; proposta catechistica...);
- la comunità educativa adulta non dà mandato a un solo educatore, ma a un gruppo di educatori che affrontano insieme la globalità della vita del ragazzo;
- un'equipe (le diverse figure educative che si occupa-

no di preadolescenti) cerca occasioni, tempi e modi per formarsi e prima di tutto vivere questa esperienza di comunione, per divenire quindi servizio ai ragazzi e alle famiglie;

- si coinvolge la famiglia, come prima responsabile dei percorsi di crescita dei propri figli;
- si tentano esperienze di legami e di vicinanza tra parrocchie (per attività, per percorsi formativi, per incontri genitori...);
- si cerca con forza il collegamento con il territorio, nella consapevolezza che non si è soli nel difficile compito dell'educare.

Si individuano quindi le aree tematiche sulle quali svolgere la sperimentazione: Il corpo, la musica, i mass media e le nuove tecnologie, la testimonianza della Carità, lo sport, la scuola, il linguaggio liturgico. Per ciascuna area vengono elaborate delle *schede tematiche*²⁵ che costituiscono una traccia di lavoro rivolta primariamente al gruppo degli educatori dei preadolescenti con lo scopo di suggerire e accompagnare l'elaborazione della progettualità oratoriana.

Terza tappa: primo ciclo di esperienze e redazione del quaderno di lavoro

In ogni diocesi i responsabili di Pg, insieme ai tutor, individuano alcune parrocchie disponibili a sperimentare nel corso dell'anno pastorale 2008-09 le *schede tematiche* secondo le indicazioni pastorali e metodologiche delle *strutture portanti*. Complessivamente sono avviate 54 esperienze seguendo un campionamento ragionato che tiene conto delle differenze territoriali (pianura, città, montagna, lago), di popolazione (parrocchie piccole, medie e grandi) e di organizzazione (interventi parrocchiali e interparrocchiali). Al termine della prima sperimentazione, la valutazione po-

sitiva del percorso intrapreso ha portato il coordinamento Odl a decidere di proseguire per un secondo anno la sperimentazione allargandola ad altre parrocchie. Alla luce dell'esperienza svolta le tracce iniziali sono state riviste ed è stato redatto un vero e proprio *quaderno di progettazione*²⁶ per le parrocchie in cui l'equipe educativa, il lavoro con il gruppo dei preadolescenti, la famiglia e la comunità parrocchiale diventano le *strutture portanti* della proposta. Le schede tematiche vengono ulteriormente riviste e ampliate.

Quarta tappa: secondo ciclo di esperienze e processo di monitoraggio-valutazione

La richiesta posta alle parrocchie nel secondo anno di sperimentazione è quella di lavorare con un'equipe di figure educative (animatori, catechisti, genitori...) e di sviluppare autonomamente un intervento con i preadolescenti inerente una delle aree individuate nel quaderno di lavoro (Il corpo, la musica, i mass media e le nuove tecnologie, la testimonianza della Carità, lo sport, la scuola, il linguaggio liturgico), prendendo spunto per la realizzazione dalle tracce contenute nelle schede tematiche ad esse dedicate. Il 75% delle parrocchie coinvolte nel primo anno di sperimentazione ha proseguito anche nel secondo. Complessivamente i casi attivati nell'anno pastorale 2009-10 sono stati 93 (i criteri di campionamento sono rimasti gli stessi dell'anno precedente): 34 sono sperimentazioni tra più parrocchie,

59 sono in una sola parrocchia²⁷. Ogni equipe locale è stata seguita da un tutor diocesano, che, oltre a sostenere l'avvio dell'esperienza, ha monitorato l'andamento della stessa attraverso contatti informali e somministrando schede di valutazione durante e al termine della sperimentazione.

Quinta tappa: raccolta di tutti i dati e redazione del presente testo

La raccolta e valutazione dei dati emersi dalle singole sperimentazioni è stata effettuata dalla commissione Odl che ha così potuto rivedere presupposti e proposte dell'intera ricerca-azione. I dati emersi e le relative conclusioni sono stati poi valutati dal coordinamento Odl che ha promosso la pubblicazione di questo volume con l'obiettivo di rendere noto il lavoro fatto e promuovere cambiamenti pastorali e metodologici a favore dei preadolescenti negli oratori.

²³ Cfr per questo nel capitolo terzo "Le strutture portanti", il paragrafo *l'equipe educativa*.

²⁴ Cfr per questo il capitolo terzo "Le strutture portanti".

²⁵ Cfr per questo il capitolo quarto "Le schede tematiche".

²⁶ Oratori Diocesi Lombarde, *Preadolescenti in oratorio. Quaderno di progettazione*, 2009, Bergamo. Disponibile sul sito www.odielle.it. Si noti che il quaderno di progettazione, per ciò che riguarda le strutture portanti e le schede tematiche, è da considerarsi superato dai testi del presente volume.

²⁷ Le esperienze interparrocchiali erano distribuite territorialmente nel seguente modo: Milano, 8; Bergamo, 3; Brescia, 2; Como, 5; Cremona, 7; Crema, 1; Lodi, 0; Pavia, 5; Vigevano, 1; Mantova, 2. Le esperienze gestite da parrocchie singole erano così distribuite: Milano, 7; Bergamo, 6; Brescia, 5; Como, 5; Cremona, 11; Crema, 5; Lodi, 8; Pavia, 3; Vigevano, 6; Mantova, 3.



Di seguito si riportano sinteticamente le fasi del percorso e gli attori coinvolti.

PERIODO	FASI DELLA RICERCA-AZIONE	ATTORI COINVOLTI			
		Referenti Odl ed esperti	Responsabili PG	Tutor	Parrocchie
Ott 07 – Giu 08	Costituzione del gruppo dei referenti, elaborazione di un documento di approfondimento sulla condizione attuale dei preadolescenti e sulle questioni pedagogico-pastorali.	X	X		
Mag 08 – Lug 08	Elaborazione presupposti metodologici della sperimentazione.	X	X		
Lug 08 – Ago 08	Costruzione delle schede tematiche.	X			
Sett 08 – Apr 09	Prima sperimentazione locale (54 casi).		X	X	X
Apr 09 – Mag 09	Valutazione delle esperienze.	X	X	X	X
Lug 09 – Ago 09	Revisione presupposti metodologici, schede tematiche.	X	X		
Ago 09	Redazione del "Quaderno di lavoro".	X			
Sett 09 – Ott 09	Avvio seconda sperimentazione locale (93 casi).		X	X	X
Nov 09 – Apr 10	Monitoraggio esperienza.	X		X	
Apr 10 – Mag 10	Valutazione seconda esperienza.	X	X	X	X
Ago 10 – Dic 10	Redazione del presente testo.	X	X		

ALCUNE CONSIDERAZIONI GENERALI SULL'ESPERIENZA

La ricerca-azione ha elaborato una metodologia a supporto della pastorale dei preadolescenti ed è stata testata sul campo. I dati raccolti a seguito delle sperimentazioni non ci consegnano risultati certi e inequivocabili sull'efficacia della metodologia proposta, ma mettono in evidenza i fattori di successo e di criticità nell'applicazione del metodo e mostrano che, in contesti territoriali e pastorali diversi, in presenza di certe condizioni minime di tempo, motivazioni, risorse umane e materiali, è possibile per le comunità cristiane attuare con creatività, impegno e passione dei cambiamenti nella propria prassi pastorale dei preadolescenti. In particolare si sottolinea che sono emerse tre questioni di carattere generale inerenti i cambiamenti del processo educativo promossi dalla sperimentazione.

Prima questione: in quali termini la proposta della sperimentazione ha favorito, e se lo ha fatto, un cambiamento del processo educativo nelle comunità che hanno partecipato?

La proposta il più delle volte ha trovato un terreno fertile, già orientato verso il cambiamento. In 78 casi su 93 erano già previsti prima della sperimentazione momenti di incontro comuni per gli educatori/animatori dei preadolescenti. Semmai ciò che emerge in modo evidente è l'estrema variabilità della composizione, dei modi e dei tempi con i quali vengono gestiti questi momenti²⁸. Raramente si affronta un lavoro comune di analisi della situazione dei preadolescenti e di progettazione condivisa. 58 responsabili parrocchiali hanno dichiarato che la sperimentazione ha portato dei cambiamenti nel loro modo di fare equipe a fronte di 24 che hanno dato una risposta negativa. Ecco alcune loro considerazioni:

"È POSITIVO COORDINARE UN LAVORO CHE ALTRIMENTI ANDREBBE AVANTI PER SETTORI, CON IL RISCHIO DI NON ESSERE SIGNIFICATIVO".

"L'IDEA DI LAVORARE INSIEME E PROGETTARE A LUNGO RAGGIO È VINCENTE".

"È UN ACCOMPAGNAMENTO IMPORTANTE".

"SI SPERA IN UNA STABILITÀ DI EQUIPE".

"PARE A TUTTI NOI UNA BUONA STRADA PER IMPARARE A COORDINARCI MEGLIO".

"È STATO UTILE INCONTRARSI, FARE ESPERIENZA DI LAVORO INSIEME".

"ABBIAMO SCOPERTO CHE SI PUÒ FARE DI PIÙ DI QUELLO CHE GIÀ SI FACEVA E CHE QUESTO DI PIÙ CI FA BENE".

Non sono mancate neppure le difficoltà a lavorare secondo questa logica. In 13 casi su 97 sono state segnalate difficoltà significative dovute alla composizione, allo scarso coordinamento o alla debole capacità di elaborare percorsi d'azione realisticamente sostenibili.

"ABBIAMO AVUTO QUALCHE PROBLEMA DI COORDINAMENTO".

"ABBIAMO SOFFERTO LA POCA PRESENZA DI EDUCATORI GIOVANI".

"ABBIAMO SOPRAVALUTATO LA PRESENZA DI EDUCATORI E FIGURE ADULTE CHE POTEVANO RENDERSI DISPONIBILI PER CONDIVIDERE CON I RAGAZZI ATTIVITÀ E MOMENTI".

"ABBIAMO SFORATO NEI TEMPI CHE CI ERAVAMO PREFISSATI ANCHE IN RAGIONE DI UNA CERTA RILASATEZZA SUBENTRATA NEL CORSO DEL CAMMINO DI LAVORO, DA PARTE DI TUTTI".

"LA PROPOSTA HA RICHiesto MOLTO TEMPO, E ABBIAMO MESSO IN ATTO PER PASSIONE UNA PROGETTUALITÀ SUPERIORE ALLE NOSTRE FORZE PRATICHE".

I responsabili parrocchiali hanno percepito in molti casi anche cambiamenti nel rapporto tra l'equipe educativa e i genitori (64% delle risposte), in misura minore nel rapporto con la comunità adulta (44%) e ancor meno con il consiglio pastorale parrocchiale (19%).

Seconda questione: la sperimentazione ha favorito un cambiamento nella relazione educativa con i preadolescenti?

²⁸ Cfr per questo nel capitolo terzo "Le strutture portanti", il paragrafo *l'equipe educativa*.



È da rilevare che 64 responsabili su 74 rispondenti dichiarano di aver percepito un cambiamento significativo nella relazione con i preadolescenti. Nonostante il dato incoraggiante, molti non nascondono le difficoltà che hanno dovuto affrontare:

“ABBIAMO DOVUTO RIDIMENSIONARE IL COPIONE SULLA MISURA DELLA CAPACITÀ DEI RAGAZZI”.

“I RAGAZZI NON SEMPRE RIUSCIVANO AD ESSERE TUTTI PRESENTI”.

“SCARSA CAPACITÀ DI ATTENZIONE, DISINTERESSE E DISTURBO DA PARTE DI ALCUNI”.

“TEMPISTICA DEI RAGAZZI: UN DISASTRO. SONO TROPPO INDAFFARATI, È STATO DIFFICILE INSERIRSI COME ORARIO”.

“A VOLTE ABBIAMO FATICATO A STANARE I RAGAZZI”.

“DIFFICOLTÀ DI RELAZIONE TRA I PREADOLESCENTI. INTERPRETARE TEMPI DELLE FAMIGLIE”.

Terza questione: le parrocchie hanno intenzione o meno di consolidare il metodo di lavoro sperimentato?

Un aspetto significativo per valutare la stabilità a medio-termine dei cambiamenti sperimentati riguarda l'intenzione da parte delle parrocchie di proseguire o meno nel solco tracciato dalla ricerca-intervento. 52 rispondenti hanno dichiarato che intendono proseguire, 4 che intendono interrompere e 25 dichiarano di non saperlo ancora.

Le ragioni di chi ha deciso di non proseguire:

“NEL PROSSIMO ANNO PASTORALE, SI SVOLGERANNO ATTIVITÀ DI SOSTEGNO E DI APPROFONDIMENTO RISPETTO AD UN’ALTRA FASCIA DI ETÀ”.

“CONTINUEREMO CON L’ATTIVITÀ DI SPAZIO COMPITI. IL LAVORO DI EQUIPE SAREBBE FATIGOSO DATA LA SCARSA PRESENZA DI ALCUNI IN QUEST’ANNO”.

“DOPO DUE ESPERIENZE, PROViamo A CAMBIARE”.

“LE INIZIATIVE DELL’ORATORIO SONO GIÀ MOLTE”.

Le ragioni degli indecisi:

“DIPENDE DALL’INTERESSE DEL GRUPPO A CONTINUARE”.

“IL TEMPO PER SEGUIRE BENE LE COSE ALLE VOLTE MANCA E SI FANNO PERCHÉ SI DEVE”.

“DIPENDE DALLA PRESENZA DI ADULTI CHE CREDANO IN QUESTE PROPOSTE, DIPENDE DAI SACERDOTI E DAGLI ALTRI”.

“DIPENDE DALLA PARTECIPAZIONE”.

“DOBBIAMO VALUTARE CON L’EQUIPE”.

“SICURAMENTE PROSEGUIREMO CON IL GRUPPO FORMATO”.

“CAMBIEREMO IL DON. VEDREMO!”.

“NON CI ABBIAMO ANCORA PENSATO”.

Le ragioni per continuare:

“PERCHÉ PENSIAMO SIA UN’OPPORTUNITÀ VISIBILE E DI INCENTIVO E STIMOLO PER I RAGAZZI PIÙ PICCOLI”.

“STA FUNZIONANDO BENE, HA PORTATO I SUOI FRUTTI E DI CONSEGUENZA CONTINUEREMO CON QUESTO LAVORO [...] SI È FORMATO UN BEL GRUPPO [...] È VINCENTE”.

“SIAMO VERAMENTE IN UNA FASE DI POSITIVI CAMBIAMENTI PARROCCHIALI E QUINDI QUESTA SPERIMENTAZIONE DIVENTA UN BUON SUPPORTO AL TUTTO”.

“LA METODOLOGIA SEMBRA BUONA E PERCHÉ I GENITORI E I RAGAZZI CHE ORA SONO IN SECONDA MEDIA SE LO ASPETTANO”.

“È UN BUON BANCO DI PROVA PER ADULTI E PREADOLESCENTI”.

“DOPO DUE ANNI DI SPERIMENTAZIONE SIAMO CONVINTI CHE CONTINUARE AD AVERE QUESTO SGUARDO ATTENTO VERSO I PREADOLESCENTI SIA IMPORTANTE”.

“AIUTA A STRUTTURARE MEGLIO QUESTA ATTENZIONE PASTORALE”.

“SI CREA SICURAMENTE ATTENZIONE A PROBLEMATICHE DIVERSE E IL FARE QUALCOSA DÀ SLANCIO AI RAGAZZI PER RIMANERE LEGATI ALL’ORATORIO, LAVORANDO IN CONFRONTO E COLLABORAZIONE CON GLI ADULTI”.

“PER CONTINUARE IL CAMMINO DI APERTURA E DI COLLABORAZIONE TRA NOI E CON LA DIOCESI”.

“PERCHÉ È STATA UNA RICCHEZZA ED HA AVVICINATO LA DIMENSIONE DELLA FEDE DEI RAGAZZI ALLA LORO VITA”.

“PER DARE CONTINUITÀ AL PERCORSO SVOLTO E PER IMPARARE A LAVORARE IN EQUIPE”.

“SODDISFAZIONE DEL LAVORO SVOLTO. POSSIBILE ESPLORAZIONE DI ALTRI AMBITI O CONTINUAZIONE DEL LAVORO TEATRALE CON L’INSERIMENTO DI ALTRE PERSONE NELL’EQUIPE”.

“UN PROGETTO PER VEDERE SE PORTA FRUTTO NON PUÒ AVERE UNA DURATA DI UN ANNO E BASTA”.

“LA PROGETTAZIONE È UN OTTIMO AIUTO ALLA COLLABORAZIONE ALLA PROGRAMMAZIONE CONCRETA”.



Le strutture portanti

Le *strutture portanti*, individuate come tali dalla ricerca-azione per un intervento pastorale-educativo a favore dei preadolescenti, rappresentano l'impianto metodologico di fondo della sperimentazione. Si può dire che sono le coordinate dalle quali partire per costruire percorsi efficaci e significativi per i preadolescenti. Nel corso della sperimentazione si è cercato di capire in quali modi queste coordinate trovassero attuazione concreta nei diversi contesti, quali difficoltà e quali benefici riscontrassero le parrocchie nell'adottarli come perno per la progettazione.

■ UNO SGUARDO D'INSIEME

I diversi fattori che concorrono a costituire le *strutture portanti*, visti nel loro insieme, ci restituiscono un'immagine in cui risalta il valore delle *relazioni significative* e la *corresponsabilità educativa*. È in questa prospettiva che la fase di sperimentazione ha attivato un attento lavoro di accompagnamento a chi svolge un ruolo educativo coi ragazzi. Se oggi si vuole riaffrontare con coraggio la costruzione di percorsi formativi per i preadolescenti occorre chiedersi come seguire e sostenere chi opera concretamente nelle comunità.

Le *strutture portanti* individuate e poste all'attenzione delle parrocchie sono quattro, ne aggiungiamo qui una quinta, quella sul *territorio*, che resta sullo sfondo, senza l'approfondimento delle altre, ma che in futuro dovrà essere a sua volta messa a tema. L'ordine prescelto non è tanto quello di effettiva rilevanza, ma di *novità* rispetto alla prassi pastorale vigente.

Prima struttura: l'equipe educativa

Parlare alla vita dei preadolescenti e proporre loro un percorso di crescita, non è un fatto che riguarda un solo educatore. Si tratta di una azione sinergica che richiede la stretta collaborazione tra le diverse figure che nel contesto della comunità operano con i ragazzi. L'equipe è lo strumento per realizzare questa sinergia.

"Questo *micro-cosmo educante* dovrebbe essere segno della ricchezza educativa della comunità educante (catechesi, oratorio, servizio...) e delle sue diverse figure; luogo del confronto e della progettazione generale; luogo dello scambio e del sostegno"²⁹.

Seconda struttura: la parrocchia e l'interparrocchialità

La realtà oratoriale è espressione della vita parrocchiale o della collaborazione tra più parrocchie. È superfluo da un punto di vista teorico ricordare il valore centrale della parrocchia nella pastorale, lo è purtroppo meno nei fatti. Vi è sempre in agguato un duplice rischio: che la parrocchia deleghi a qualche persona l'azione educativa dei preadolescenti e gli adolescenti; che i ragazzi sentano la parrocchia come qualcosa di lontano, vecchio, pesante. La questione è molto seria, perché la parrocchia resta un crocevia fondamentale e dalla sua vitalità dipende molto della qualità dell'azione missionaria della chiesa. Perché l'esperienza dei ragazzi incontri la dimensione ecclesiale concreta, nella sua grande ricchezza e nei suoi limiti, perché l'ecclesialità dei preadolescenti non diventi un fatto astratto o *chiuso*, è necessaria la vita parrocchiale e diocesana. Essa non è solo la responsabile ultima delle attività formative che al suo interno si realizzano, ma è anche la comunità di appartenenza in cui si compie in pienezza e grazia la vita cristiana nella condivisione, fraternità, corresponsabilità.

Terza struttura: la famiglia

"L'impegno pastorale verso i preadolescenti non può prescindere dalle loro famiglie"³⁰. La proposta formativa rivolta ai preadolescenti acquista maggiore forza e significatività nella misura in cui essa si intreccia con un'azione rivolta alle famiglie, intese come risorsa educativa da valorizzare e sostenere.

Diverse sono le direzioni di lavoro. Occorre porsi in ascolto delle famiglie per capire meglio la vita dei ragazzi, e per comprendere con maggiore profondità le sfide educative dell'oggi. Ugualmente è importante aiutare i genitori ad ascoltare i figli che cambiano, a comprendere meglio le trasformazioni in atto. All'inizio dell'adolescenza crescono le domande e anche le ansie e le paure. È importante che la comunità ecclesiale diventi luogo in cui le famiglie si incontrano e si riconoscono, perché si accresca una rete di solidarietà e sostegno educativo.

Il cammino di crescita dei figli può essere per i genitori occasione irripetibile per riscoprire i valori della propria vita e della propria fede. Si vanno perciò moltiplicando le esperienze di percorsi formativi *paralleli* a quelli dei bambini e dei ra-

²⁹ Oratori Diocesi Lombarde, *Preadolescenti in oratorio, Quaderno di progettazione*, in op.cit.

³⁰ Ibi.

Perché l'esperienza dei ragazzi incontri la dimensione ecclesiale concreta, nella sua grande ricchezza e nei suoi limiti, perché l'ecclesialità dei preadolescenti non diventi un fatto astratto o *chiuso*, è necessaria la vita parrocchiale e diocesana.

Se oggi si vuole riaffrontare con coraggio la costruzione di percorsi formativi per i preadolescenti occorre chiedersi come seguire e sostenere chi opera concretamente nelle comunità.



gazzi. Il coinvolgimento delle famiglie, e soprattutto delle figure genitoriali, è un campo che richiede molta inventiva e flessibilità. Si tratta infatti di trovare l'equilibrio tra la serietà di ciò che si propone e i tempi di vita, sempre più frammentati, degli adulti.

Quarta struttura: il gruppo dei preadolescenti

La crescita è un percorso personale, ma non solitario. Il presente lavoro scommette ancora con forza sull'idea che si cresca insieme. La vita di un ragazzo trova nella possibilità di avere un gruppo di riferimento con cui condividere esperienze, riflessioni, azioni, uno straordinario *elaboratore di crescita*. Ancora di più che nei bambini, nei preadolescenti il gruppo diventa fattore rilevante nel percorso identitario. Da un punto di vista pastorale occorre portare a compimento il superamento dell'idea di *classe* per assumere seriamente il tema del gruppo, come fattore portante della proposta formativa. Da ciò deriva l'importanza di curare il processo di sviluppo del gruppo stesso, curandone le dinamiche affinché esso sia sempre *a servizio* della crescita di ogni partecipante.

Una struttura portante per le prossime ricerche: il territorio

La parrocchia, l'oratorio e soprattutto i ragazzi vivono dentro un territorio. In esso sono presenti persone, esperienze, istituzioni che rappresentano una grande ricchezza formativa da valorizzare. C'è bisogno che la comunità ecclesiale guardi al contesto sociale in cui vive come una risorsa; ugualmente è importante che essa sappia farsi riconoscere come interlocutrice affidabile e autorevole in campo educativo. L'educazione dei preadolescenti non è questione che riguardi solo la Chiesa.

LO SCHEMA DI PRESENTAZIONE

Ogni paragrafo successivo presenta una *struttura portante* con il seguente schema:

- *introduzione*: che rende ragione dell'opzione svolta nell'attuale contesto storico-sociale;
- *l'esperienza sul campo*: dove si evidenziano gli aspetti salienti emersi dalla ricerca;
- *uno sguardo d'insieme*: nel quale si tirano le fila del tema anche alla luce degli esiti empirici;
- *risorse da scoprire*: si invita a considerare tutte le condizioni derivanti da una certa opzione metodologica che possono favorire il raggiungimento delle finalità pastorali;

■ *tracce di percorsi*: alla luce delle buone prassi rilevate nella sperimentazione, si suggeriscono alcune attenzioni concrete per declinare in modo operativo gli orientamenti assunti;

■ *proposte di verifica*: attraverso alcuni interrogativi si dovrebbero aiutare le figure educative coinvolte ad impostare l'azione pastorale secondo i criteri metodologici proposti e a monitorarla nel corso del tempo.



C'è bisogno che la comunità ecclesiale guardi al contesto sociale in cui vive come una risorsa; ugualmente è importante che essa sappia farsi riconoscere come interlocutrice affidabile e autorevole in campo educativo.



L'equipe educativa

UNA STRUTTURA PORTANTE

INTRODUZIONE

“L'anello che permette il confronto fra i vari educatori e fra le diverse proposte dell'oratorio”³¹. Così è stata definita l'equipe educativa che accompagna il percorso dei preadolescenti in oratorio. Non si dà educazione a questa età senza che un gruppo di persone, scelte dalla comunità ecclesiale, si pensi a sua volta come parte di una comunità educativa e agisca di conseguenza.

L'azione educativa va affidata a più figure educative, le quali possano garantire la globalità dell'intervento educativo e la presa in carico dei vari ambiti di vita del ragazzo. Inoltre, l'equipe riesce a garantire una stretta connessione tra educatori e resto della comunità, per evitare rischi di delega di quest'ultima ad alcune persone disponibili.

Condizione essenziale per un nuovo modo di intendere l'educazione dei preadolescenti all'interno delle comunità, l'equipe è stata riconosciuta da tutte le parrocchie aderenti alla sperimentazione come strumento importante e allo stesso tempo come obiettivo, frutto di sforzi e impegno. In tutti vive la certezza che a beneficiare dell'equipe educativa non saranno solo i suoi membri e i preadolescenti, ma l'intera comunità cristiana che sarà più comunità se al suo interno alcuni adulti giocheranno la sfida di costituirsi come gruppo educatori.

Strettamente legata all'equipe è la figura del *tutor*, persona esterna che accompagna il cammino del gruppo educatori, sostenendone il cammino e favorendo un lavoro di equipe sempre più profondo. Il tutor ha garantito il collegamento tra la pastorale giovanile parrocchiale e la pastorale giovanile diocesana e regionale. Scelto dall'Ufficio Diocesano di Pastorale giovanile, è garante e tramite del collegamento tra l'equipe locale e la commissione Odl, sostenendo linee comuni e facendosi interprete di quanto deciso dalla diocesi. È anche lo strumento per leggere la situazione locale con maggiore oggettività e farsene portavoce presso l'ufficio diocesano. Figura discreta, appassionata e competente, il tutor supporta l'attività dell'equipe e ne favorisce l'efficacia attraverso contatti personali. Dalla sperimentazione è risultato quanto sia importante la figura del tutor. Nell'aiutare a tracciare la fisionomia dell'equipe, ne segue i passi e, spesso, è risultato determinante nel garantire la continuità del percorso, soprattutto nei momenti di difficoltà relazionale o pastorale.

³¹ Dalla testimonianza di una delle parrocchie coinvolte nella sperimentazione.

L'ESPERIENZA SUL CAMPO

In ogni sperimentazione, l'attenzione sull'equipe è stata costante, in quanto elemento essenziale dell'intero progetto. Tutte le parrocchie monitorate hanno istituito un'equipe, con il compito di prendersi a cuore la vita educativa e pastorale dei preadolescenti. La composizione è stata variabile, sia quantitativamente che qualitativamente; significativa la presenza dei sacerdoti nell'88% dei casi, seguiti dai catechisti (86%), dagli animatori (66%), dai genitori (52%). Presenti poi allenatori di diverse discipline, insegnanti di religione, educatori di AC, capi Scout. La pluralità di presenze educative ha permesso la globalità di approccio al mondo dei ragazzi, che un singolo educatore non avrebbe potuto garantire.

Il compito dell'equipe si è potuto realizzare attraverso periodici incontri in cui i membri hanno programmato (92%), analizzato i bisogni (86%), verificato i percorsi (77%). Sembra invece ridotto il tempo dedicato alla formazione e alla preghiera all'interno dell'equipe, anche se diversi casi analizzati sostengono che il vero valore del gruppo educatori sia stata proprio la possibilità di incontrarsi, confrontarsi, formarsi e crescere insieme.

La positività del lavoro in equipe è stata rilevata dagli stessi componenti, i quali, in particolare, sottolineano il valore del lavoro in gruppo come capacità nuova di pensare insieme, garanzia di maggiore progettualità condivisa. Il lavoro in equipe ha garantito una forte coerenza tra le proposte, una maggiore continuità di azioni, eliminando il rischio dell'individualismo ha favorito coinvolgimento e responsabilizzazione di tutti. Inoltre, la sinergia che si è venuta a creare tra i membri ha permesso non solo di progettare meglio le azioni, con una visione più globale degli interventi educativi, ma ha garantito anche la possibilità di dialogare meglio con il resto della parrocchia e con i genitori che, trovandosi di fronte un gruppo e non educatori sparsi, sono riusciti meglio a interagire e a partecipare attivamente ai progetti e alle iniziative.

Definita come “mente pensante all'interno della comunità”³², l'equipe educativa è chiamata a diventare punto di riferimento dell'azione pastorale della comunità, preziosa opportunità rilanciare la questione della cura delle nuove generazioni in oratorio.

³² Dalla testimonianza di una delle parrocchie coinvolte nella sperimentazione.

L'intera comunità cristiana sarà più comunità se al suo interno alcuni adulti giocheranno la sfida di costituirsi come gruppo educatori.

Il lavoro in equipe ha garantito una forte coerenza tra le proposte, una maggiore continuità di azioni, eliminando il rischio dell'individualismo ha favorito coinvolgimento e responsabilizzazione di tutti.



UNO SGUARDO D'INSIEME

Se l'equipe educativa ha valore per ogni fascia di età, a maggior ragione lo ha per i preadolescenti. Quale educatore, per quanto preparato ed esperto, può credere di riuscire ad abbracciare tutti gli ambiti di vita e gli aspetti di crescita del preadolescente, così da essere sufficiente nell'accompagnare il ragazzo nel suo traghetto oltre?

Oggi più che mai l'azione formativa appare da più parti frammentata. La comunione di intenti nell'opera educativa è spesso sfilacciata e non possiamo più dare per scontato che i vari agenti che entrano in relazione con i ragazzi per indicare percorsi educativi vadano nella stessa direzione. Quando gli educatori viaggiano su binari paralleli o peggio opposti e non dialogano tra loro per fare sintesi sulle proposte da offrire ai ragazzi difficilmente offrono un aiuto a crescere. È quindi essenziale ridisegnare un patto educativo esplicito in cui tutti coloro che, nei vari ambiti, hanno il compito di educare i preadolescenti, si siedano attorno a un tavolo per condividere, confrontarsi, formarsi, delineare percorsi comuni di crescita per i ragazzi. La formazione richiede il concorso di un contesto più ampio, che non può essere una semplice collettività, ma deve assumere i caratteri di una comunità, legata da una comunanza di valori, di approccio alla realtà, di forme di vita e radicato nel preciso mandato di Cristo a essere suo corpo per testimoniare e formare l'uomo nuovo.

RISORSE DA SCOPRIRE

Un gruppo educatori che insieme pensano, condividono e preparano un percorso educativo ha la forza di un pensiero che non nasce per rispondere a urgenze, ma per ridare significato alla presenza di una comunità che si prende a cuore i suoi figli e offre loro il meglio perché si affaccino al futuro con tutti gli strumenti necessari ad affrontarlo nel modo migliore possibile.

L'equipe raccoglie la sfida di essere il piccolo segno della comunità cristiana che dichiara il suo impegno per l'educazione. Il mandato a essere annunciatori di un messaggio di novità e di speranza, di vita e di bene non può essere delegato ad alcuni, a uno solo, perché, oltre a essere umanamente impossibile educare da soli, è contro la logica del vangelo. Il Signore mandò i suoi a due a due, perché la prima testimonianza, la prima opera di annuncio e quindi di pedagogia nella fede, è stata proprio l'essere comunità, l'essere gruppo che dice, con i fatti prima che con le parole, la bellezza di ciò a cui si è chiamati. Essere equipe educativa allora è condizione indispensabile per essere in oratorio educatori cristiani, che non portano avanti idee proprie, ma condividono, si confrontano, cercano, sperimentano insieme i percorsi migliori per cogliere il bene e godere il bello. L'equipe è anche il luogo

di scambio fraterno e libero di esperienze, di ricchezze e di difficoltà, di intuizioni e di dubbi. Non ultimo è luogo di sostegno e di incoraggiamento reciproco. Ancora, essenziale in ogni tappa di crescita, nella fascia preadolescenziale il gruppo educatori ha la grande funzione di porsi come sintesi vitale nel disorientamento dei ragazzi. Essi hanno più che mai bisogno di trovare unità e stabilità all'esterno di sé e più proposte educative coordinate possono giocare un ruolo significativo in questa fase della loro avventura del vivere.

TRACCE DI PERCORSI

Metodologie per costituire l'equipe e garantirne un'efficace azione educativa possono essere le più diverse.

La comunità cristiana è chiamata a:

- individuare tutte le figure educative che ruotano attorno ai preadolescenti;
- metterle in rete fra loro all'interno dell'equipe che si viene a costituire. Non potranno mancare i catechisti, gli allenatori, gli animatori a diverso titolo, alcuni rappresentanti dei genitori, qualche insegnante, di religione ma non solo, membri di gruppi religiosi e di istituzioni civili che hanno a cuore la formazione dei preadolescenti;
- prendere contatti con il tutor indicato dall'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile.

All'interno dell'equipe sarà importante:

- Stabilire la presenza di un coordinatore, che funga da moderatore e garantisca il cammino ordinario del gruppo; sia attento al cammino dell'equipe e a ogni singolo membro.
- Favorire da subito uno scambio, una conoscenza, una fattiva collaborazione; a tal fine possono essere organizzati incontri informali, gite, pomeriggi di fraternità, momenti di preghiera, giornate di studio sui preadolescenti preparati ad hoc per i membri dell'equipe.
- Mettere in comune le risorse di conoscenza, analisi, esperienza, professionalità, passione, ruoli dei diversi educatori presenti in equipe. Questa azione può coprire un lasso di tempo anche abbastanza lungo, così come la programmazione che ne segue, non direttamente finalizzata a progettare azioni, ma prima di tutto a cogliere quale direzione di percorso intraprendere con i preadolescenti.
- Non sottovalutare la dimensione relazionale e motivazionale interna al gruppo.

Più proposte educative coordinate possono giocare un ruolo significativo nella preadolescenza.

L'equipe raccoglie la sfida di essere il piccolo segno della comunità cristiana che dichiara il suo impegno per l'educazione.



po. Per stabilizzarsi come gruppo potrebbero servire dei mesi all'equipe. In questo lasso di tempo di inizio anno i ragazzi possono continuare le attività ordinarie, senza però un diretto investimento dell'equipe sulle proposte concrete. Il rischio di efficientismo è forte; meglio un mese in più di lavoro al proprio interno per poi riuscire a lavorare davvero come comunità educante e quindi a non limitarsi a fare qualcosa, ma con la capacità di essere per i ragazzi e le loro famiglie pilastro educativo che non crolla.

■ Pensare a momenti di confronto, discussione, preghiera e formazione comune che, insieme a un continuo rielaborare in gruppo le attività implementate con i ragazzi, saldano il rapporto tra i membri e delineano un percorso comune, non prodotto in teoria, ma frutto della comunione e della compartecipazione realizzata nel gruppo. Nel corso dell'anno poi gli incontri si possono diradare, ma ci sia sempre un confronto periodico del percorso di crescita dell'equipe e delle azioni poste in essere.

■ Garantire, per quanto possibile, la presenza di un educatore alle attività proposte da altri membri dell'equipe: il catechista che si presenti all'allenamento o l'insegnante di religione che si affacci alle prove del balletto dicono, più di tante parole, che l'educazione non è a compartimenti stagni, che i ragazzi non sono fatti a pezzetti, che la comunità intera ha a cuore i ragazzi, tutti i ragazzi, e tutto il ragazzo.

■ Organizzare gli incontri dell'equipe con l'attenzione a non moltiplicare gli incontri degli educatori, per venire incontro alla carenza di tempo dei membri dell'equipe, generalmente impegnati in parrocchia su più versanti. Una strategia potrebbe essere quella di incastrare gli incontri nei vari livelli. Si potrebbe ad esempio pensare gli incontri dell'equipe bimensili e, nei mesi alternati con questi, gli educatori si possono incontrare a gruppi di interesse o per tematiche relative alla loro specificità educativa.

PROPOSTA DI VERIFICA

Il cammino interno all'equipe prevede la verifica periodica tra i membri e con il tutor esterno. La verifica va fatta a diversi livelli, cui corrispondono diversi tempi di verifica.

Ogni tre-quattro mesi si può verificare:

- L'equipe si è incontrata con continuità?
- Le persone che fanno parte dell'equipe hanno garantito una presenza continua

o solo saltuaria?

- La conoscenza reciproca e la condivisione dell'azione educativa nei vari ambiti sono cresciute?
- L'organizzazione congiunta di qualche azione con e per i ragazzi, che abbracci i diversi ambiti educativi è avvenuta? Come procede lungo l'anno?

A fine anno si può verificare:

- La capacità di pensare insieme le linee di fondo della proposta educativa per i preadolescenti come è evoluta?
- La partecipazione dei vari educatori alle iniziative di altri c'è stata? Quali effetti ha prodotto?
- Quali difficoltà si sono incontrate nel lavoro di equipe? Come si sono superate?
- C'è stata una ricaduta del lavoro di equipe sui ragazzi? E sulle loro famiglie?

Su più anni si può verificare:

- L'evoluzione del concetto di lavoro insieme come si è stabilizzata?
- Come il lavoro dell'equipe ha avuto ricadute sul resto della comunità? Ha innescato nuovi meccanismi di azione pastorale congiunta?
- La presenza del tutor è via via divenuta meno importante perché è cresciuta la responsabilizzazione dell'equipe stessa?



La parrocchia e l'interparrocchialità

UNA STRUTTURA PORTANTE

INTRODUZIONE

In un momento storico di cambiamento della pastorale della parrocchia, le nuove forme di collaborazione tra parrocchie rappresentano *esperienze transitorie* nel cammino di ricerca di nuove espressioni di comunione e di missione della Chiesa. Ci rendiamo conto che ogni diocesi ha maturato in questo campo scelte molto diverse, che vanno rispettate e non devono creare spinte o aspettative inopportune. L'attuale fase di transizione evidenzia alcuni nodi quali: l'esigenza di costruire nuovi percorsi caratterizzati da progettualità specifiche; l'opportunità di mettere al centro relazioni umane significative in grado di far risaltare le vocazioni particolari; una nuova attenzione alla formazione delle persone; la cura per un percorso pastorale e di vita in cui i sacerdoti saranno chiamati a "far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale"³³. Nell'ambito della presente sperimentazione, l'attenzione alla collaborazione in ambito interparrocchiale offre lo spunto per mettere a fuoco alcuni elementi propri, in termini di criticità e di risorse, del lavoro pastorale in collaborazione tra più parrocchie.

Il progetto a partire dal quale si è sviluppata la sperimentazione invita a guardare in maniera trasversale alla pastorale dei preadolescenti e sollecita ad affrontare con coraggio le esperienze di progettualità interparrocchiale.

L'ESPERIENZA SUL CAMPO

Il primo dato riscontrabile è che delle 93 parrocchie che hanno intrapreso la sperimentazione, 34 hanno lavorato in modalità interparrocchiale. La forma assunta è quella di aggregazioni di due o più parrocchie, ossia di esperienze di Unità pastorale (soprattutto di collaborazione a livello di Pastorale Giovanile) oppure, nel caso della Diocesi di Milano, più specificatamente di esperienze di Comunità pastorale. Nel campione preso in esame si nota poi che la popolazione coinvolta in tali aggregazioni ecclesiali si concentra per lo più nei piccoli centri (tra i 1.000 e gli 11.000 abitanti), talvolta neppure contigui territorialmente. Meno presenti nel nostro campione i casi di collaborazione interparrocchiale nelle grandi città.

L'aggregazione di parrocchie finisce con l'influire anche su due ulteriori ambiti di osservazione della sperimentazione: l'equipe e la scelta delle tematiche da sviluppare nei progetti. L'effetto immediatamente rilevabile rispetto all'equipe riguarda le dimensioni, che risultano accresciute (talvolta sino a triplicare il numero dei membri) e la diversificazione, in virtù delle diverse figure che vi compaiono. Ne consegue un'altra osservazione: la presenza di un'equipe accresciuta mostra interessi diversificati, visibili nello sviluppo di almeno due differenti tematiche e altrettanti percorsi educativi. In maniera empirica possiamo dunque dedurre che il lavoro interparrocchiale rappresenta una buona opportunità per aumentare le possibilità di aggregazione e ampliare l'offerta formativa.

Complessivamente i dati emersi in fase di valutazione finale mostrano che il 43% dei casi ha dichiarato di aver attraversato una evoluzione nel rapporto tra parrocchie nel corso della sperimentazione. Un ulteriore 18% concorda, seppur in modo meno netto. Nel 77% dei casi tale evoluzione è descritta in maniera positiva e attribuibile anche al progetto comune su cui si è lavorato in virtù della sperimentazione (57,5%). Estremamente alta (86,2%) la percentuale di coloro che hanno ritenuto abbastanza o molto utile la collaborazione con altre parrocchie. Nella maggior parte dei casi (71,4%) la sperimentazione ha portato allo scoperto una collaborazione tra parrocchie già attiva in precedenza sul versante delle attività per preadolescenti (e non solo) e tale sembra essere la prospettiva per il futuro. Non a caso il 93,3% delle realtà considerate ha espresso la volontà di continuare sulla strada della collaborazione interparrocchiale. In merito a quest'ultimo aspetto va peraltro sottolineato che, nel caso delle Comunità Pastorali in Diocesi di Milano, la questione non si pone in forma opzionale.

Rispetto alla collaborazione delle parrocchie nello svolgimento del progetto, emerge infine che, nella maggior parte dei casi, e soprattutto a Milano, all'interno delle Unità o Comunità pastorali una delle parrocchie ha svolto una funzione di traino rispetto alle altre. Di norma si è trattato di una parrocchia in cui le attività promosse a livello di Pastorale Giovanile potevano contare su una comunità educante allargata e consolidata.

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel prendere in considerazione l'attuale situazione delle *forme di comunità* tra parrocchie è utile fare riferimento alla ricerca presentata nel giugno 2010 da don Giovanni Villata, responsabile del Centro studi e documentazione della diocesi di Torino, alla 60ª *Settimana nazionale di aggiornamento pastorale* del Cop (Centro di

Il lavoro interparrocchiale rappresenta una buona opportunità per aumentare le possibilità di aggregazione e ampliare l'offerta formativa.

La collaborazione in ambito interparrocchiale offre lo spunto per mettere a fuoco alcuni elementi propri, in termini di criticità e di risorse, del lavoro pastorale in collaborazione tra più parrocchie.

³³ Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, n. 12.



Il tutto ruota attorno a un *nodo* fondamentale: il passaggio dalla cooperazione occasionale alla progettazione unitaria.

Orientamento Pastorale)³⁴. Le nuove forme di collaborazione fra parrocchie in Italia, per lo più, sono: unità pastorali, comunità Pastorali, aree pastorali, presidi pastorali, comunità presbiterali. Le nuove forme di comunità fra parrocchie vanno collocate in un contesto di *movimento* della parrocchia e della pastorale in genere. Si rafforza e consolida la necessità di realizzare nuove forme di comunità parrocchiali al servizio pastorale del territorio. La prassi in atto attesta che tali comunità realizzano una identità comune di base in forme diversificate a seconda delle condizioni della comunità e del territorio. Il tutto ruota attorno a un *nodo* fondamentale: il passaggio dalla cooperazione occasionale alla progettazione unitaria, questa nuova alleanza vincola i contraenti a un investimento più responsabile e vince la poca progettualità che spesso c'è in oratorio. In tal senso c'è pieno riscontro anche negli esiti della sperimentazione sui preadolescenti.

RISORSE DA SCOPRIRE

Le sperimentazioni hanno messo in evidenza diverse sfumature tra gli aspetti positivi riscontrabili in questa modalità di collaborazione interparrocchiale e tra le risorse che si attivano: la condivisione di idee, progetti e percorsi; la possibilità di allargare la cerchia di persone di riferimento, in termini di idee, competenze, tempo a disposizione, differenziazione di sensibilità... Non manca una realistica visione dei limiti di questa nuova configurazione: in fase iniziale molte realtà percepiscono tale iniziativa come *calata dall'alto*; sono dilatati i tempi necessari per imparare a camminare insieme, per lavorare in gruppi allargati, per costruire un processo di partecipazione che richiede da parte dei responsabili una sapiente capacità di mediazione; è impegnativa l'esigenza di trovare un equilibrio e un accordo su aspetti anche molto concreti a partire da mentalità diverse e diverse *usanze parrocchiali*; la questione della gestione degli spazi nelle diverse sedi non è mai scontata.

A partire da questi limiti intrinseci occorre tenere presente alcune attenzioni, in quanto premesse o condizioni per alimentare percorsi che portino a nuovi esiti positivi: *in primis* l'esigenza di tenere in considerazione la storia delle parrocchie, il loro cammino pastorale non solo più recente, le figure che l'hanno guidato; la necessità di ampliare il reale coinvolgimento delle persone nella comprensione e con-

³⁴ La ricerca è stata promossa dal Cop di Roma ed è stata realizzata da gennaio ad aprile 2010, con l'intento di verificare principalmente: il rinnovamento della pastorale parrocchiale; una conduzione non centrata solo sul presbitero; la presenza dei laici nelle comunità senza parroco residente; la parrocchia soggetto unitario di pastorale sul territorio. Il campione era costituito da diocesi (78 su 100) che hanno le unità o comunità pastorali (Le unità pastorali sono formalmente costituite nel 66% delle diocesi. Nel rimanente 34% o si stanno avviando o esistono, però non formalizzate). Lo strumento di indagine impiegato è un questionario con le stesse domande poste da una precedente ricerca (condotta da Grolla nel 1999) al fine di vedere i cambiamenti intervenuti.

divisione del cambiamento, nelle sue ragioni, nelle sue finalità e nelle sue difficoltà, per concordare le modalità di percorso comune e per affrontarle insieme; l'importanza di aiutare le persone a lavorare sulla propria dimensione personale e spirituale, premessa alla necessaria evoluzione di atteggiamenti e comportamenti che favoriscano il dialogo e la collaborazione³⁵.

TRACCE DI PERCORSI

La sperimentazione ha evidenziato l'esigenza di porsi in una prospettiva più ampia, che motivi la partecipazione dei ragazzi e l'impegno degli educatori. La collaborazione interparrocchiale si rivela una risorsa preziosa soprattutto in riferimento alla possibilità di:

- Collaborare in maniera efficace nella realizzazione di momenti *eccezionali* di festa o nello sviluppo di progetti che coinvolgano altre agenzie educative del territorio.
- Lavorare all'interno di equipe integrate, in cui gli educatori, uscendo dalla *solitudine*, imparano a collaborare a partire da comuni progetti concreti, definendo e ri-definendo ogni volta localmente il delicato equilibrio tra ampliamento della proposta (e innalzamento della qualità) e sradicamento (si pensi al tema dell'utilizzo degli spazi nelle diverse sedi parrocchiali).
- Innalzare la qualità formativa delle proposte indirizzate ai preadolescenti, ai genitori e alle diverse figure educative coinvolte nella loro cura pastorale (educatori, allenatori...).

PROPOSTE DI VERIFICA

Come è ovvio e come si è evidenziato più sopra, rimangono aperte alcune questioni di importanza primaria rispetto alla futura evoluzione delle forme di collaborazione fra parrocchie. Se ne possono richiamare almeno tre:

- Quale rapporto tra presbiteri e laici? Come costruire insieme un cammino all'insegna della condivisione?
- Quali passi compiere per strutturare un'equipe allargata, che possa dare vita a un progetto educativo comune?
- Come valorizzare al meglio le risorse di ogni realtà parrocchiale?

³⁵ Per un approfondimento si rimanda alla relazione conclusiva di mons. Domenico Sigalini in occasione delle conclusioni della 60ª Settimana nazionale di aggiornamento pastorale del Cop, giugno 2010.



La famiglia

UNA STRUTTURA PORTANTE

INTRODUZIONE

La preadolescenza è il primo momento in cui si assiste al tentativo da parte dei figli di staccarsi dai genitori, di mettere in discussione quanto dicono per affermare la propria identità. È il periodo dei tentennamenti: da una parte padre e madre restano figure importanti a cui si è ancora profondamente legati, ma dall'altra c'è anche il fascino dell'*altrove*: c'è la volontà di uscire dalla nicchia familiare per esplorare il contesto circostante. Questi passaggi non sono mai indolori. I figli vogliono rivolgersi al mondo, sicuri di poterlo fare con l'appoggio di genitori che li capiscono, li sostengono e sono anche pronti a riaccoglierli e a consolarli nel momento della difficoltà. I genitori, dal canto loro, sentono che le strade percorse dai figli si allontanano dalle loro aspettative, che i *loro bambini* sono diventati figli ingrati della fatica e delle ansie sofferte per crescerli.

L'azione pastorale rivolta ai preadolescenti in oratorio deve tenere conto di questo dato e impegnare risorse per valorizzare il ruolo genitoriale fondamentale in questa fase di crescita. Accettare che i figli diventino grandi, che assumano una propria identità, che si differenzino dai propri genitori, che possano cercare anche altrove il sostegno e la solidarietà alle proprie scelte, anche questo è fare i genitori. La pastorale rivolta ai preadolescenti, perciò, non può vedere i ragazzi come gli unici destinatari della sua azione, ma, contemporaneamente, deve lavorare sulle famiglie perché si riplasmino, rinnovino il loro assetto, le loro scelte, accettando e integrando interessi, risorse, novità, dinamismi tipici della preadolescenza.

L'ESPERIENZA SUL CAMPO

Perché si potesse realizzare quanto sopra descritto, il gruppo dei genitori, nell'intenzione della sperimentazione, avrebbe dovuto gradualmente cambiare lo stile della sua presenza nella comunità cristiana e aprirsi, contemporaneamente al percorso dei propri figli e al mondo. La sperimentazione ha aiutato quasi la metà delle famiglie a ottenere risultati in questa direzione. Coinvolgendo i genitori con diverse modalità, sia come protagonisti all'interno dell'equipe educativa, sia come risorse di supporto logistico per la realizzazione di alcuni momenti destinati ai gruppi dei loro figli, sia come fruitori di percorsi di formazione, i genitori hanno cominciato a scoprire una nuova modalità di *vicinanza* al percorso di crescita dei loro figli; for-

se meno *diretta*, ma sicuramente più competente e meglio *tollerata* dai figli. Tuttavia, il coinvolgimento dei genitori spesso non è stato semplice. Il livello informativo, circa le proposte pensate e progettate per i loro figli, è stato accettato e apprezzato da tutti i genitori; quello relativo alla disponibilità a partecipare e a mettersi in gioco è stato più difficile da raggiungere; solo occasionale il coinvolgimento delle famiglie nel *farsi attente* ai bisogni di altre famiglie e nel costruire rapporti di solidarietà.

Eppure i risultati descritti da queste parrocchie sono molto confortanti e i protagonisti di queste iniziative sostengono il valore delle proposte, nonostante la fatica di attuarle. Bisognerebbe forse cominciare da quel 35%, che ha risposto che la sperimentazione ha influito sul rapporto tra le famiglie di preadolescenti, a proporre attività che si snodino anche lungo queste direttrici di *solidarietà familiare*, in stretto raccordo con il lavoro dell'equipe educativa. Le potenzialità sono altissime. Per iniziare, basta partire dall'esistente, visto che l'80% delle parrocchie che hanno aderito alla sperimentazione ci dice che le equipe (composte anche dai genitori dei preadolescenti) hanno presente in maniera chiara i bisogni delle famiglie del proprio territorio. Questo dato è incoraggiante e ci fa capire che il lavoro di rete, il patto educativo tra famiglie, territorio e società è punto di partenza per impostare il lavoro e non un punto di arrivo, come lo era solo qualche anno fa.

UNO SGUARDO D'INSIEME

Che ruolo ha la famiglia nella pre-adolescenza? L'impegno della famiglia, in questa fase di crescita, è quello di sostenere i *compiti di sviluppo* dei figli, avendo chiaro che tipo di uomo si vuole formare. Vivendo a stretto contatto con i ragazzi tutto il giorno, i genitori risultano, più di altri adulti, interlocutori privilegiati dei bisogni dei loro figli, siano essi verbalizzati, taciuti, espressi in modo mascherato e solo affidati alla loro interpretazione.

La costante presenza della famiglia nella vita dei ragazzi e delle ragazze fa appello alla collaborazione con la comunità cristiana, che deve dimostrarsi capace di ascoltare i genitori e capace di percepire con discrezione il normale cambiamento relazionale che accompagna la crescita dei ragazzi. Come il metodo da intraprendere con i preadolescenti chiede una ricerca nuova e capace di donare risposte, osservando e intercettando le domande, così anche la collaborazione tra le famiglie e gli educatori della comunità cristiana si espone a un continuo bisogno di rinnovamento, sostenuto da ricerca reciproca di dialogo e scambio tra genitori e figure guida nel cammino di maturazione cristiana.

Il gruppo dei genitori, nell'intenzione della sperimentazione, avrebbe dovuto gradualmente cambiare lo stile della sua presenza nella comunità cristiana e aprirsi, contemporaneamente al percorso dei propri figli e al mondo.

I genitori risultano interlocutori privilegiati dei bisogni dei loro figli, siano essi verbalizzati, taciuti, espressi in modo mascherato e solo affidati alla loro interpretazione.



Il coinvolgimento diretto della famiglia nella progettazione di proposte educative per i preadolescenti pertanto è un passaggio fondamentale per la riuscita delle attività. Tuttavia, nella società odierna, diversi sono i modelli di famiglia con cui si entra in contatto (dalle famiglie monoparentali alle famiglie allargate, a quelle dove il retroterra culturale dei genitori è molto diversificato, con conseguenti scelte diverse tra i coniugi, a quelle dove entrambi i genitori lavorano e l'educazione dei figli è delegata ad altri...) e le relazioni spesso non sono facili, anche a fronte del pregiudizio che spesso interessa le parti in gioco. Eppure, l'incontro con le famiglie dei ragazzi è un nodo cruciale per una proposta educativa condivisa e plurale.

RISORSE DA SCOPRIRE

L'annuncio cristiano e la vita comunitaria chiedono di essere comunicati ai ragazzi attraverso la famiglia che è così un riferimento essenziale all'azione pastorale. Anzitutto è fuori dubbio che, tra i vari soggetti della comunità educante, rientra la famiglia, alla quale compete, prima che altri, il diritto-dovere di educare. È per queste ragioni che sulla famiglia ricade l'impegno di garantire l'unitarietà delle molteplici relazioni educative che si vivono negli ambienti della parrocchia, della scuola, dell'oratorio, dell'associazione, del gruppo. D'altra parte l'impegno della famiglia si manifesta sempre più complesso e difficile per il moltiplicarsi e il frammentarsi delle voci e delle esperienze che segnano la vita dei figli. La famiglia stessa è a volte oggetto di frammentazione, mentre è nell'unità di orientamento l'effettiva possibilità di educare in modo compiuto i propri figli.

Nelle comunità cristiane esistono un'infinità di forme di cooperazione sociale legata al contesto familiare per l'educazione e l'animazione dei ragazzi, per l'aggregazione degli adolescenti, per la formazione delle coppie, per il sostegno alle diverse forme di povertà. In quest'ottica la famiglia, nell'affidare i figli alla comunità cristiana, compie un gesto fiducioso verso il mondo e verso un modello educativo nel quale si riconosce. Risulta significativo che fiducia sia reciproca e si espliciti in disponibilità al coinvolgimento e alla partecipazione della famiglia stessa e non solo nell'affido-delega.

Esistono poi tanti modi e possibilità di incontro con le famiglie.

TRACCE DI PERCORSI

Il gruppo dei genitori dovrà gradualmente cambiare lo stile della sua presenza e aprirsi, contemporaneamente al percorso dei propri figli, all'intera comunità cristiana e al mondo. Ai genitori dovrà essere offerto un graduale inserimento nei servizi

e nei ministeri che sostengono la vita catechistica, liturgica, caritativa e di volontariato. I genitori vanno anche aiutati a orientarsi nella nuova stagione che li aspetta: l'adolescenza dei figli.

IL PATTO EDUCATIVO

Parlare di rete in campo educativo significa cercare quelle sinergie e quei rapporti che permettono di arginare una logica individualistica e relativistica e promuovere uno stile che connota l'impegno educativo come *impresa comune*. Non si educa da soli. Alcune proposte a sostegno di quanto descritto possono essere:

- Strutturare interventi formativi per gli adulti della comunità che, mettendo sullo stesso piano in quanto a responsabilità e competenze, insegnanti, genitori, baristi, allenatori sportivi, animatori, catechisti, referenti di associazioni del territorio mirino alla ricerca di obiettivi comuni, fornendo quella continuità educativa fondamentale per la crescita dei ragazzi, e ricreando, secondo quanto avveniva in passato, una dimensione di responsabilità collettiva e condivisa della comunità a favore delle giovani generazioni.
- Creare le premesse per un *patto educativo* tra le famiglie e i diversi soggetti adulti del territorio che si occupano dei ragazzi e renderle visibili a tutta la comunità attraverso azioni concrete (tenere alcuni consigli scolastici aperti a tutte le componenti, genitori compresi, in oratorio; in occasione di alcuni momenti particolari dell'anno, ad esempio san Giovanni Bosco, organizzare momenti di riflessione, approfondimento, giochi in un unico luogo gestiti da più agenzie educative).
- Coinvolgere i genitori sia nella progettazione dei percorsi (scegliere le tematiche, le metodologie, le azioni) sia nella programmazione (chiedere collaborazione logistica, disponibilità di tempo per la propaganda, per tenere i contatti con gli altri interlocutori) delle attività rivolte ai loro figli, in continuità con le proposte che già fanno sul territorio altre agenzie educative (società sportive, scuola, gruppi di aggregazioni, associazioni).
- Articolare percorsi di sostegno e formazione alle famiglie, guidati da relatori esperti di tematiche preadolescenziali, affinché i genitori confrontandosi con degli esperti trovino risposte ai loro interrogativi.
- Costruire percorsi di auto-formazione che coinvolgano i genitori dei preadolescenti, partendo da uno stimolo iniziale, proposto da un genitore stesso, e non da un esperto, sulla base della sua esperienza, (riproponendo un po' la modalità che avviene nei gruppi spontanei di riflessione sul Vangelo, dove il conduttore spesso è semplicemente colui che mette a disposizione la casa).

Non si educa da soli.





Il gruppo dei preadolescenti

UNA STRUTTURA PORTANTE

■ Creare una *rete stabile* di genitori di preadolescenti che si preoccupi di incontrare i genitori meno sensibili alle proposte strutturate, attraverso attività più destrutturate, come quelle dell'informalità, in luoghi e tempi consoni alle esigenze familiari.

PROPOSTA DI VERIFICA

- C'è in parrocchia, nella comunità, sul territorio, un percorso formativo per le famiglie? Chi lo segue?
- Che tipo di interesse c'è da parte della comunità cristiana nei confronti della famiglia? Quale sostegno offre?
- Il coinvolgimento delle famiglie, all'interno della comunità cristiana, è sufficientemente adeguato? Le attenzioni sono riservate solo alle giovani coppie o anche alle famiglie dei preadolescenti-adolescenti?
- Viene offerta, alle famiglie, da parte dell'equipe educativa dell'Oratorio, la possibilità di pensare insieme le linee di fondo della proposta per i preadolescenti?

INTRODUZIONE

La pastorale rivolta ai preadolescenti è chiamata a fondarsi su azioni educative capaci di intercettare i loro vissuti, di coinvolgerli direttamente e in prima persona per realizzare *per* e *con* loro un cammino significativo di crescita interiore, sociale attraverso la costruzione di relazioni significative, momenti di riflessione e attività concrete. Come dimensione educativa trasversale individuiamo il gruppo, essendo l'ambito relazionale per eccellenza nel quale i preadolescenti scelgono di confrontarsi alla ricerca di se stessi e di legami con i pari. Il gruppo è un metodo intrinseco per ogni proposta (relazionale, educativa, di cammino cristiano, liturgica, sportiva, aggregativa, ludica) dei nostri oratori e perciò tutta l'equipe educativa (catechisti, animatori, genitori, volontari, allenatori, educatori, capi Scout) è chiamata a tenerne conto essendo la dimensione ordinaria per raggiungere e incontrare i ragazzi. È al gruppo che si propongono le attività e spesso è il gruppo che, nella sua totalità, decide di prendervi parte, prima ancora che a farlo siano i singoli individui.

L'ESPERIENZA SUL CAMPO

Nel corso delle sperimentazioni i preadolescenti sono stati sia protagonisti delle azioni effettivamente realizzate, sia punti di riferimento e costanti di riflessione della comunità educante e delle equipe educative. Il gruppo all'inizio delle sperimentazioni era già presente nel 90% dei casi. Il percorso è stato l'occasione per sostenere l'ampliamento e il mantenimento costante della partecipazione (a fronte di alcune difficoltà nel coinvolgimento) e, nelle situazioni di maggiore criticità, ha evitato la disgregazione del gruppo favorendo la continua presenza di alcuni ragazzi.

Come emerso dai dati, la sperimentazione ha dunque favorito nell'86% dei casi un'evoluzione positiva dei rapporti tra e con i preadolescenti, solo in un caso si sono verificati dei conflitti e la rottura nel gruppo. Il coinvolgimento diretto dei ragazzi si è verificato anche nell'elaborazione delle attività (47%), nella scelta (38%) e nella loro organizzazione (45%).

Diverse sono state le strategie adottate per coinvolgere i ragazzi nel momento dell'elaborazione e nella scelta delle attività: la risposta a questionari, i momenti e gli

Il gruppo è un metodo intrinseco per ogni proposta dei nostri oratori e perciò tutta l'equipe educativa è chiamata a tenerne conto.



incontri nei quali i preadolescenti sono stati invitati ad esprimere i propri desideri sul percorso da affrontare insieme; inoltre, in alcuni casi hanno detto la loro nelle programmazioni e nei momenti di verifica.

Nella fase di organizzazione ed esecuzione delle attività la partecipazione dei preadolescenti è aumentata in quanto si sono attivati concretamente sia nella pianificazione, sia nella realizzazione concreta di prodotti, quali per esempio i giornalini, gli spettacoli teatrali, gli inni musicali, i siti dell'oratorio e gli striscioni. I ragazzi sono così divenuti maggiormente protagonisti e si sono messi in gioco nel creare realizzazioni di loro interesse o nello svolgere attività in prima persona (come impegni caritativi, andare a trovare gli anziani).

La sperimentazione ha influito sul gruppo dei preadolescenti in varie dinamiche: nell'affiatamento, nel loro sentirsi protagonisti, nella costanza e continuità a partecipare agli incontri e nella assunzione di responsabilità riguardo all'impegno preso e all'attenzione per gli altri. Inoltre, lavorando insieme, i ragazzi hanno percepito "il senso del lavoro comune come un qualcosa di altro dalle solite esperienze"³⁶. La proposta non è stata fine a se stessa, ma inserita in un cammino specifico nel quale si sono approfondite tematiche per la crescita spirituale, interiore e sociale. I ragazzi si sono sentiti presi in considerazione, responsabilizzati e accolti dalla comunità educante e hanno potuto sperimentare la libertà nel mettersi in gioco, ma allo stesso tempo hanno chiesto e accettato favorevolmente la guida dei loro educatori.

UNO SGUARDO D'INSIEME

I ragazzi nella preadolescenza hanno una propensione naturale a intrecciare nuovi rapporti con i coetanei, perché cercano nei pari quel sostegno affettivo che fino a qualche anno prima era la famiglia a dare. Ecco allora la necessità per il preadolescente di trovarsi con qualcuno che condivida i suoi stessi ideali, il suo stesso linguaggio, i suoi stessi interessi, qualcuno da cui sentirsi sostenuto e a cui sentire di appartenere. Così, possiamo semplificare, nasce il gruppo. Il gruppo offre, quindi, al preadolescente una struttura per iniziare a emanciparsi, per conoscere nuove regole, per acquisire nuove forme di linguaggio, di costume e un nuovo *status* cui riferirsi. È la condizione necessaria e ideale per cominciare a confrontarsi con un altro, trovare somiglianze e differenze e iniziare insieme ad altri, per la prima volta scelti in qualità di amici, il proprio percorso di crescita. Il gruppo svolge un'importante funzione di sostegno ai compiti di sviluppo del preadolescente: se accet-

tato, il ragazzo vi troverà un supporto emotivo alle proprie ansie e incertezze; se rifiutato, vivrà l'esperienza dell'impotenza, dell'esclusione sociale, che finirà con l'influire notevolmente sull'immagine di sé che egli sta costruendo. La vita di gruppo preadolescenziale ha quindi un'intensità mai sperimentata prima e che difficilmente si ripeterà durante la vita adulta.

RISORSE DA SCOPRIRE

Un modo per fare emergere le potenzialità del gruppo è comprendere il dinamismo fondamentale che il gruppo attiva per la crescita delle persone. È importante che le figure educative rivolgano l'attenzione al gruppo nella sua totalità, ma anche al singolo nella sua unicità. Rispettare e stimolare i tempi e i desideri dei singoli e del gruppo può essere possibile solo se si sceglie di spendere (e non perdere) del tempo con i preadolescenti, attraverso la relazione individuale e nel gruppo, nella concretezza del fare e nel dialogo informale, per capire le domande di fondo, i desideri, i problemi, e poi pensare a percorsi personalizzati per i singoli rielaborati come esperienze di gruppo. Nella relazione tra educatore e preadolescente è fondamentale che l'educatore entri a far parte del gruppo con una funzione *altra* rispetto ai suoi membri, sia accettato perché possa interagire coltivando profondamente la relazione con loro. Solo allora per l'educatore sarà possibile comprendere le reali richieste dei ragazzi, al di là di quelle che palesano verbalmente.

TRACCE DI PERCORSI

Non è semplice individuare una buona prassi specifica per il gruppo. Per queste ragioni non individueremo un caso specifico, ma proporremo alcune attenzioni e accorgimenti trasversali da tenere presente nel lavoro con e per i ragazzi al fine di creare un gruppo.

- La progettazione: per iniziare il cammino e conoscere la strada da seguire è importante che le figure educative, consapevoli del ruolo e del compito, siano chiamate a incontrarsi per progettare (a partire dalla loro conoscenza profonda dei ragazzi e dalla negoziazione con loro) obiettivi e percorsi che mettano al centro i bisogni, i desideri e i talenti dei preadolescenti. In base alla metodologia di progettazione degli educatori si può prevedere un adeguato coinvolgimento dei ragazzi nel processo di scelta e decisione (per esempio con la compilazione di questionari e test, con le attività di riflessione sui loro bisogni e desideri o con la raccolta di informazioni nel dialogo informale), ma anche una programmazione di proposte costruite per loro attraverso lo sguardo critico dell'adulto e dell'educatore.

È importante che le figure educative rivolgano l'attenzione al gruppo nella sua totalità, ma anche al singolo nella sua unicità.

I ragazzi si sono sentiti presi in considerazione, responsabilizzati e accolti dalla comunità educante e hanno potuto sperimentare la libertà nel mettersi in gioco, ma allo stesso tempo hanno chiesto e accettato favorevolmente la guida dei loro educatori.

³⁶ Dalla testimonianza di una delle parrocchie coinvolte nella sperimentazione.



- Il riconoscimento esplicito: per il buon funzionamento del gruppo è importante che il progetto che si vuole portare a termine sia percepito da parte dell'intero gruppo come importante e per il quale vale la pena impegnarsi e spendersi. Il riconoscimento esplicito diviene dunque un motore della motivazione e presa di responsabilità degli stessi ragazzi. Per favorirlo può essere utile ricordare che "tanto più l'obiettivo, il tema o la proposta è sentita come interessante, tanto più i preadolescenti potranno metterci impegno!"³⁷. Inoltre, il processo di riconoscimento si declina anche nel percepire i luoghi e gli spazi nell'oratorio come *punto di riferimento*: per esempio una sala dell'oratorio che i preadolescenti sentono loro dedicata e che possono personalizzare e sfruttare in varie occasioni.
- Il fare, lo sperimentare: è spesso un elemento che aiuta in quanto, nella realizzazione di un prodotto e di un'esperienza concreta, i ragazzi possono *toccare* quanto stanno vivendo.
- I temi di riflessione: è importante che al fare siano collegati temi e spazi di riflessione che i ragazzi percepiscono come *vicini*, che li coinvolgano e li incoraggino a interrogarsi e confrontarsi.
- Il protagonismo: nel momento della realizzazione è prezioso - per non dire fondamentale - rendere i ragazzi stessi protagonisti dell'esperienza che stanno costruendo e vivendo; tuttavia, i preadolescenti non possono ancora essere completamente lasciati da soli in quanto richiedono (e cercano) un supporto da parte degli adulti: hanno in sé enormi potenzialità che sprigionano energie, resta essenziale che siano guidate e stimolate.
- Suddivisione dei compiti: nel creare insieme qualcosa è importante lasciare spazio a ciascun ragazzo affinché nel gruppo e nella realizzazione del compito possa mettersi in gioco in base ai propri talenti. Per queste ragioni nei momenti delle attività per coinvolgere *tutto* il gruppo e *ciascun* ragazzo può essere utile assegnare diversi compiti e ruoli, percepiti di uguale importanza, al fine del perseguimento dell'obiettivo comune: spettacolo teatrale, sito parrocchiale, inno del gruppo, giornalino, giochi o sport, servizio caritativo. Il *fare insieme* aiuta la creazione di nuove relazioni e la scoperta o la riscoperta dell'altro e di amici, rinsaldando i legami; inoltre dall'incontro con l'altro ogni preadolescente è arricchito grazie allo scambio profondo di riflessioni e gesti di attenzione reciproca.
- Lo *stra-ordinario*: il cammino si compone sia di incontri nella quotidianità ma anche di esperienze straordinarie che spezzano i ritmi ordinari attraverso pro-

poste *speciali* (per esempio avventure, viaggi, gite di fine percorso) che danno vigore e nuove energie ai ragazzi e alle relazioni. Il gruppo non sopravvive unicamente con uno solo di questi aspetti, ma devono entrambi sussistere per dare vitalità al percorso.

- Gli appuntamenti *fissi*: sono fondamentali al fine di dare un senso al percorso e sostenere la motivazione, la continuità e la responsabilizzazione dei ragazzi in modo da incoraggiare il rinforzarsi delle relazioni (*face to face* e non virtuali via *Facebook*) che, arricchite dal fare e riflettere insieme, danno occasioni per il mantenimento, la crescita e l'affiatamento del gruppo.

PROPOSTE DI VERIFICA

Si possono individuare alcuni snodi del lavoro sul gruppo intorno ai quali impostare la verifica:

- In base a quali criteri è stato pensato e progettato il percorso con i ragazzi?
- Si è scelto di coinvolgere i ragazzi nella scelta di alcuni momenti del percorso?
- Come è avvenuta la proposta ai ragazzi? Come si è sostenuta la proposta?
- Si è fatto in modo che ogni ragazzo potesse prendere parte alla proposta in base ai talenti? Cosa si potrebbe migliorare?
- I ragazzi nel corso degli incontri hanno avuto occasioni di sperimentarsi in momenti esperienziali?
- Quale era la situazione iniziale del gruppo? È cambiato qualcosa nelle dinamiche di gruppo durante il percorso? Da che cosa sono state determinate?
- Quali difficoltà si sono incontrate durante il percorso? Da cosa sono dovute? Come sono state superate?
- Quali attenzioni sono emerse ed è importante tenere presente per un prossimo percorso?
- Quali dinamiche e strategie adottate si potrebbero ripetere?

³⁷ Dalla testimonianza di una delle parrocchie coinvolte nella sperimentazione.

Le schede tematiche

Nel capitolo terzo sono state presentate le *strutture portanti* della ricerca-azione; in questo capitolo verranno presentate le *schede tematiche* che hanno orientato le attività coi preadolescenti o con i loro adulti di riferimento. Queste schede propongono in modo molto sintetico una o più tracce di percorsi possibili da sviluppare attorno al tema principale.

I PRESUPPOSTI

Le sette schede tematiche sono un contenitore di riflessioni su grandi argomenti che appartengono all'età della preadolescenza e che richiedono, ogni qualvolta si decida di progettare degli incontri per i ragazzi, di essere rielaborate e modellate in base ai bisogni e alle risorse della propria realtà. Sono questi i presupposti che hanno determinato l'elaborazione della struttura delle schede tematiche, da cui non può prescindere chi se ne intende servire. A differenza di schede operative, immediatamente (appunto senza una mediazione pedagogica degli educatori) spendibili sul campo, le *schede tematiche* hanno l'obiettivo di fornire elementi di discussione e critica costruttiva alle equipe oratoriane che decidono di lavorare insieme per progettare le proposte rivolte ai preadolescenti e alla comunità adulta.

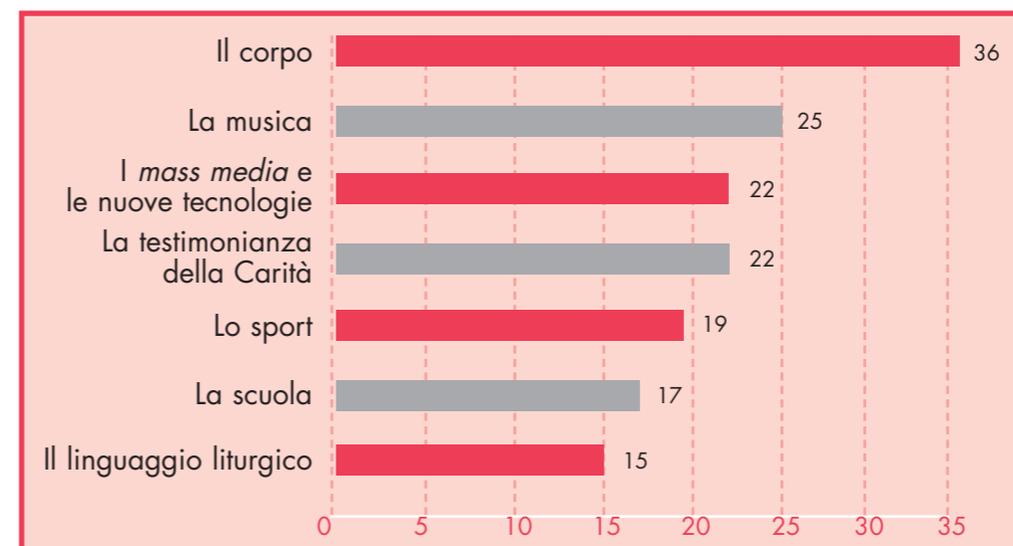
Dentro questa modalità di progettazione la trama dell'educazione diventa seria. Viene infatti facilitata un'assunzione di responsabilità da parte dell'equipe educativa rispetto al senso, ai contenuti, alle prospettive e agli esiti del proprio agire educativo, che, in seconda battuta, coinvolge tutta la comunità cristiana. Nelle tre parti delle schede tematiche, *osservare*, *scegliere* e *agire*, è rintracciabile una successione coerente di passaggi: riflessioni teoriche sull'argomento trattato e sui contenuti (*osservare*); dichiarazione diretta di obiettivi e prospettive verso i quali ambire e orientare il proprio lavoro (*scegliere*); azioni che rispondono alle esigenze delle realtà rispetto a tali contenuti (*agire*).

Le *schede tematiche* hanno l'obiettivo di fornire elementi di discussione e critica costruttiva alle equipe oratoriane che decidono di lavorare insieme per progettare le proposte rivolte ai preadolescenti e alla comunità adulta.

L'uso delle schede tematiche è un elemento indispensabile per applicare nel proprio oratorio il progetto complessivo qui presentato. Va inteso come un utilizzo dinamico, che intravede nel materiale presentato un punto di partenza e non un punto di arrivo, oltre a rappresentare un termine esemplare per come esplorare altri *mondi* dei preadolescenti e produrre nuove schede. La rilettura e la rielaborazione delle attività promuove un'idea di cura educativa che orienta lo stile progettuale dell'intera equipe.

L'UTILIZZO DELLE SCHEDE NELLA SPERIMENTAZIONE

Nella tabella è evidenziata la preferenza accordata alle singole schede tematiche durante le sperimentazioni dell'anno pastorale 2008-09 (nella metà dei casi è stata usata più di una scheda).



Gli ambiti più scelti sono quelli maggiormente vicini all'interesse dei preadolescenti: il corpo (36 casi), la musica (25), i mass media e le nuove tecnologie (22). In 22 casi sono stati sviluppati percorsi basati sulla tematica della carità, intesa come opportunità di conoscenza e impegno nelle reti di solidarietà della comunità. Non sono mancate anche esperienze legate allo sport (19 casi) alla liturgia (15) e alla

La rilettura e la rielaborazione delle attività promuove un'idea di cura educativa che orienta lo stile progettuale dell'intera equipe.



scuola (17).

In un caso su cinque il tema è stato scelto dal responsabile locale della sperimentazione, negli altri casi è stata coinvolta anche l'equipe. La metà degli intervistati (46) ha affermato che la scelta del tema era legata a una valutazione delle risorse realisticamente disponibili nella propria realtà oratoriana; in 8 casi è stata premiata la capacità innovativa della proposta, in 8 casi è stata scelta la tematica in relazione a una lettura della situazione dei preadolescenti e alla loro possibilità di coinvolgimento.

Altre motivazioni riguardavano: scelte pastorali precedenti, richieste esplicite dei genitori, l'esigenza di promuovere messaggi alternativi alla cultura corrente.

■ DIFFICOLTÀ E PREGI DELLE SCHEDE

Alcune equipe hanno segnalato la difficoltà di aggiornare le proposte delle schede nel proprio contesto, altre il linguaggio un po' troppo tecnico, altre ancora la difficoltà di "rimettere in dubbio alcune abitudini che avevamo negli anni passati con gli stessi ragazzi"³⁸, o la difficoltà di "convincere la comunità adulta al fatto che è importante ritornare a formarsi anche se si è grandi"³⁹. Molti sono stati anche gli apprezzamenti; ne riportiamo alcuni:

- "CI HANNO CONSENTITO DI PORTARE IN UNA PARROCCHIA PICCOLA COME LA NOSTRA DELLE PROPOSTE VERAMENTE ACCATTIVANTI. HA FATTO BENE ANCHE A NOI ADULTI".
- "LASCIAVANO INTRAVEDERE LIBERTÀ DI MOVIMENTO".
- "TRATTANO EFFETTIVAMENTE ARGOMENTI RIGUARDANTI I RAGAZZI DELLE MEDIE".
- "POSITIVI I SUGGERIMENTI E LE MODALITÀ DI VERIFICA".
- "AVERE UN CHIARO PUNTO DI RIFERIMENTO PER IL CONFRONTO".
- "ORIENTANO NELLA PROGRAMMAZIONE".
- "SONO RISULTATE MOLTO PRATICHE E NON COSTRUITE A TAVOLINO".
- "LA POSSIBILITÀ DI RIFLETTERE SUL NOSTRO MODO DI LAVORARE, TENTANDO DI COORDINARE L'ESISTENTE SENZA PER FORZA DOVER INVENTARE".
- "SPENDIBILITÀ, SPAZIO TEORICO MINIMO MA EFFICACE".
- "POSSIBILITÀ DI PROGETTUALITÀ COMUNE, STRUMENTO MANEGGEVOLE".
- "LA SUA ARTICOLAZIONE [...] PERCHÉ NOI SIAMO TENTATI DI AGIRE SUBITO [...] LE SCHEDE

³⁸ Dalla testimonianza di una delle parrocchie coinvolte nella sperimentazione.

³⁹ Dalla testimonianza di una delle parrocchie coinvolte nella sperimentazione.

CI HANNO RICORDATO OGNI VOLTA I PASSAGGI SIGNIFICATIVI DELL'OSSERVARE E SCEGLIERE".
"LE TRACCE DEI PERCORSI OFFRONO DIVERSE POSSIBILITÀ".

■ LA RISCrittURA DELLE SCHEDE TEMATICHE

Le 7 schede tematiche che qui presentiamo sono state rielaborate a partire dal testo del quaderno di progettazione, tenendo conto delle osservazioni e dei suggerimenti raccolti dalle diverse parrocchie coinvolte nella sperimentazione. Ogni scheda contiene un approfondimento pastorale e pedagogico della tematica proposta, una specificazione diretta degli obiettivi verso i quali condurre il gruppo dei preadolescenti e la comunità adulta e un ricco elenco di azioni concrete da proporre inerenti al tema affrontato. Le schede tengono in considerazione il lavoro di equipe come base di partenza per la progettazione dei diversi percorsi, specificando continuamente l'importanza della formazione rivolta sia alla comunità adulta che al gruppo dei preadolescenti.

Le schede presentate non possono essere considerate come un prodotto concluso, ma come un sostegno significativo a una rinnovata progettualità d'insieme, capace di valorizzare l'oratorio come sistema educativo integrato. Molti degli argomenti trattati sono tra loro complementari e, di conseguenza, le schede vanno lette e utilizzate in una logica di connessione.

Le schede tengono in considerazione il lavoro di equipe come base di partenza per la progettazione dei diversi percorsi, specificando continuamente l'importanza della formazione rivolta sia alla comunità adulta che al gruppo dei preadolescenti.



Il corpo

UNA SCHEDA TEMATICA

OSSERVARE

Come evidenziato nel capitolo primo, durante la preadolescenza, il corpo inizia una vera e propria metamorfosi che troverà il suo compimento in adolescenza inoltrata. Nell'infanzia la crescita avviene in maniera graduale e, generalmente, non traumatica. Tra gli 11 e i 15 anni, invece, il corpo intraprende la strada per l'età adulta (crescita in altezza e peso, crescita e sviluppo dei caratteri sessuali secondari) e, soprattutto, il ragazzo, a differenza del bambino, cerca una spiegazione a questi cambiamenti, vissuti spesso in modo inconsapevole e quindi con più imbarazzo e disagio. Il cambiamento genera forti sensazioni di incertezza e assume grande importanza il confronto con gli altri alla ricerca di una sensazione di *normalità*.

Il bambino che entra in preadolescenza può essere paragonato a un *puzzle impazzito*, al cui interno, improvvisamente, alcuni pezzi non sono facilmente compatibili con altri: cambia l'umore, l'atteggiamento, il modo di rispondere in alcune occasioni, il modo di guardare e di guardarsi. Il rapporto con il proprio corpo diventa più *intimo* ma anche più impacciato, lo specchio è temuto e disarmante. Arrivare a elaborare un'immagine corporea unitaria e positiva, ad accettare se stesso come un *io* che è corpo vivo che cresce, riconoscersi come soggetto corporeo più che sentirsi un soggetto che ha un corpo, è la gioiosa fatica che il preadolescente deve affrontare.

Il corpo è la grande possibilità di essere se stesso, è espressione della globalità della persona, è mezzo di comunicazione per dire agli altri qualcosa di sé e del proprio incontro col mondo. Accettare se stessi come corpo, un concreto corpo *fatto così*, con una propria identità di persona sessuata, contribuisce alla propria autodefinizione; alla conoscenza dell'altro sesso come complementare al proprio; al vivere esperienze di relazionalità sessuata in forma adeguata all'età. Per manifestare la cura della comunità cristiana nell'educazione alla corporeità è possibile ripensare alcune delle attività che abitualmente vengono proposte e sperimentare nuove iniziative cercando di dare maggiore spazio alla dimensione non verbale, ai sensi e ai significati che il linguaggio del corpo veicola. I preadolescenti hanno bisogno di essere accompagnati nel processo di accettazione del proprio corpo sessuato. Si tratta di un processo che, per essere rielaborato, implica il passaggio attraverso al-

cune *crisi* legate alla sfera dell'identità. L'essere e l'apparire diventano dimensioni dell'esperienza del preadolescente che chiedono di essere fatte emergere e collocate in un più ampio quadro di senso.

Rilanciare un'idea positiva di corpo (inteso come dono e segno dell'essere) è compito fondamentale della comunità cristiana e può essere perseguito mediante molteplici attività, da una particolare attenzione alle celebrazioni liturgiche agli interventi formativi, dalle attività sportive alle esperienze animative. Diviene inoltre necessario riconoscere nel corpo la dimensione del *dono* che ci ha preceduto (tema della creazione), della responsabilità etica che ci è consegnata e che va conosciuta e coltivata.

SCEGLIERE

- 1- Abituare i ragazzi ad *ascoltarsi*, a riconoscere i cambiamenti che il loro corpo subisce e, soprattutto, a dare significato alla crescita.
- 2- Creare situazioni nelle quali esperire il fatto che non *abbiamo* un corpo, ma *siamo* un corpo. Il corpo è la persona, è manifestazione dell'identità.
- 3- Sperimentare come il corpo possa esprimere e comunicare la globalità della persona.
- 4- Riconoscere il corpo come sede di risorse e limiti.
- 5- Riconoscere, da parte degli adulti, la preadolescenza come *età* che necessita di modelli di riferimento e confronto entro cui formare la propria personalità.

AGIRE

Organizzare incontri formativi per la comunità adulta:

- 1- Per i genitori, con esperti della tematica proposta, stimolando le famiglie a riconoscere nella nuova immagine del preadolescente quella del *bambino* che hanno amato e a rielaborare il *lutto* per il bambino *perduto*; mitigare la loro inconscia disapprovazione per l'eccesso di fisicità proprio dei preadolescenti; comprendere come sia inevitabile la perdita della cura della corporeità infantile, la rinuncia a momenti di grande contatto; tollerare e affrontare, senza far ricadere sui figli, la paura dei pericoli esterni a cui i ragazzi possono essere esposti, senza eccedere in atteggiamenti iperprotettivi o troppo permissivi.
- 2- Ripercorrere, con l'intervento dei sacerdoti della parrocchia o di esperti della diocesi, alcuni passi biblici che affrontano l'incarnazione e la corporeità.

Rilanciare un'idea positiva di corpo (inteso come dono e segno dell'essere) è compito fondamentale della comunità cristiana.

Per manifestare la cura della comunità cristiana nell'educazione alla corporeità è possibile ripensare alcune delle attività che abitualmente vengono proposte e sperimentare nuove iniziative cercando di dare maggiore spazio alla dimensione non verbale, ai sensi e ai significati che il linguaggio del corpo veicola.



Organizzare incontri formativi per i preadolescenti:

- 1- Con l'aiuto di esperti approfondire il tema del corpo attraverso l'osservazione, la valutazione, il giudizio in merito al modo in cui il corpo viene rappresentato dai *mass media*.
- 2- Guidare percorsi finalizzati a sottolineare ciò che del corpo piace o non piace e come tutto ciò influenzi la capacità di accettarsi di ciascuno, di curarsi, di piacersi e di relazionarsi in modo sereno. Potrebbe a tal proposito essere utile dividere in ragazzi in due *gruppi distinti per genere* e proporre percorsi diversificati, non necessariamente paralleli ai maschi e alle femmine.
- 3- Riflettere e comprendere le potenzialità del linguaggio emotivo, gestuale, non verbale; realizzare momenti di approfondimento sul tema del cambiamento corporeo da un punto di vista medico-biologico; far emergere i vissuti legati all'essere femmina e all'essere maschio, al modo in cui si percepisce l'altro sesso (proporre anche momenti separati per genere) e sottolineare il valore positivo della diversità.
- 4- Proporre spezzoni di film, articoli di giornale, video, pagine di blog che raccontino *storie* connotate da un punto di vista affettivo, corporeo, sessuale che permettano di far emergere i giudizi personali dei preadolescenti su determinati comportamenti.

Organizzare azioni pratiche per la comunità adulta:

Organizzare una mostra fotografica che ritragga la crescita dalla nascita al giorno d'oggi dei ragazzi e delle loro stesse famiglie. Questa è una grande opportunità di incontro intergenerazionale e di osservazione di cambiamenti non solo individuali, ma anche sociali sul tema della corporeità e dell'immagine estetica del sé.

Organizzare azioni pratiche per i preadolescenti

- 1- Sviluppare proposte di *laboratori espressivi*. Con questo termine intendiamo le innumerevoli attività che permettono di sviluppare ed esprimere la propria corporeità mediante linguaggi non verbali (danza, giocoleria, acrobatica, clownerie, disegno, fumetto, writing, musica, video, teatro, scrittura, poesia, ecc.). I singoli laboratori potrebbero essere organizzati a moduli da una decina di incontri (un appuntamento la settimana) per permettere di contenere l'impegno temporale richiesto (2-3 mesi circa).
- 2- organizzare un momento di visibilità dei preadolescenti, per rispondere alle esigenze di protagonismo e per abituare gli stessi a confrontarsi con *un pub-*

blico (per esempio si potrebbero far confluire i risultati di alcuni laboratori all'interno della festa di Carnevale in parrocchia, dando ai preadolescenti la possibilità di curare alcuni momenti animativi o spazi espositivi).

- 3- Considerando la diversità nei tempi di sviluppo maschili e femminili, prevedere anche piccole attività, incontri e opportunità differenziate tra maschi e femmine.



La musica

UNA SCHEDA TEMATICA

OSSERVARE

Quando ai preadolescenti viene chiesto di parlare del loro tempo libero la parola *musica* ritorna frequentemente. La musica possiede un linguaggio universale semplice, in grado di raccontare la vita e comunicare emozioni che non possono essere descritte in altro modo. Storicamente si è sempre chiesto alla musica di fare suscitare sensazioni, di dare stimoli, di risvegliare energie e di comunicarle ed è ormai divenuta il linguaggio universale dei ragazzi di tutti i continenti.

I ragazzi adorano la musica, la sentono nelle gambe e tra i capelli, non hanno bisogno di capire, ma solo di ballare e cantare. Per questo anche negli oratori il momento dei canti e delle danze è un momento magico, in cui tutti dovrebbero sentirsi coinvolti, perché non è importante come si balla, ma che si comunichi con il corpo, in modo unico e irripetibile. È possibile pensare alla musica dividendola in tre dimensioni:

- a. la musica da ascoltare;
- b. la musica da suonare;
- c. la musica da ballare.

Rispetto a queste tre ampie aree si può facilmente intuire che l'influenza che la musica può avere sugli stati d'animo delle persone ritorna continuamente:

- a. le tipologie di musiche o canzoni che si scelgono di ascoltare possono essere in sintonia con il proprio stato d'animo;
- b. il modo di suonare è un canale per esprimersi e far emergere caratteristiche del proprio sé;
- c. il modo di ballare, nel senso dell'intensità nei gesti e dei movimenti come forme di espressione del proprio stato d'animo.

Risulta significativo anche il ricorrere da parte di molti autori, in ambito pedagogico, psicologico, alla metafora del coro o dell'orchestra per spiegare le dinamiche dei gruppi. Il prodotto dei gruppi viene paragonato alla sinfonia, dove l'insieme delle singole parti non è la semplice somma, ma è l'espressione nella quale ognuno viene valorizzato per la sua individualità; nel gruppo si comprende anche la ne-

cessità dell'interazione, della collaborazione e della cooperazione melodica con gli altri compagni per creare la melodia finale. Il gruppo del coro e dell'orchestra è per i ragazzi un luogo per la partecipazione e l'espressione attiva nelle attività collettive.

Inoltre, è possibile osservare come soprattutto per i ragazzi di 14 anni che si avvicinano all'adolescenza, la musica diviene il *sogno* che inseguono, come per esempio il sogno di suonare in una band nella quale possono condividere i propri stati emotivi e sentirsi *protagonisti* attraverso la costruzione di un linguaggio musicale comune che diviene un loro canale per la comunicazione dei loro ideali, valori, affetti.

Infine, non si può tralasciare il fatto che la musica sia anche un mezzo per pregare, come ricorda lo stesso Benedetto XVI: "Vediamo come la musica possa condurci alla preghiera: essa ci invita ad elevare la mente verso Dio per trovare in Lui le ragioni della nostra speranza e il sostegno nelle difficoltà della vita. Fedeli ai suoi comandamenti e rispettosi del suo piano salvifico, possiamo insieme costruire un mondo in cui risuoni la melodia consolante di una trascendente sinfonia d'amore. Anzi, sarà lo stesso Spirito divino a renderci strumenti ben armonizzati e collaboratori responsabili di una mirabile esecuzione in cui si esprime lungo i secoli il piano della salvezza universale"⁴⁰.

SCEGLIERE

- 1- Dare ai preadolescenti la possibilità di ritrovare nuovi canali di espressione attraverso un *arte* quale è quella della musica.
- 2- Offrire ai ragazzi occasioni buone di incontro e aggregazione con il gruppo dei pari.
- 3- Favorire nei ragazzi preadolescenti una riflessione rivolta ad approfondire il significato che la musica assume per loro stessi e nel loro gruppo.
- 4- Accompagnare i preadolescenti a comprendere il significato formativo ed educativo della musica e delle sue dimensioni (musica da suonare, da ascoltare, da ballare).

AGIRE

Organizzare incontri di formazione per la comunità adulta e per i preadolescenti:

- 1- Creare incontri formativi con esperti del settore, affinché in una o due serate

La musica diviene il *sogno* che inseguono, come per esempio il sogno di suonare in una band nella quale possono condividere i propri stati emotivi e sentirsi *protagonisti* attraverso la costruzione di un linguaggio musicale comune.



I mass media e le nuove tecnologie

UNA SCHEDA TEMATICA

venga data la possibilità a tutti di comprendere la grande capacità aggregativa di uno strumento quale è la musica.

- 2- Organizzare serate di dibattito e confronto invitando personaggi del territorio che hanno ritrovato nell'espressione musicale o in altre forme artistiche (teatro, danza...) una professione, una passione, una scelta di vita.
- 3- Invitare figure del territorio esperte, legate magari al contesto comunale o parrocchiale (professori di educazione musicale, direttori della banda, direttori del coro dell'oratorio, responsabili dei corsi di chitarra...) e creare con il loro aiuto una serata di confronto e scambio rispetto alla risorsa che la musica rappresenta per il territorio che i ragazzi e le loro famiglie abitano.

Organizzare azioni pratiche per la comunità adulta:

Organizzare una serata di animazione coinvolgendo tante persone della propria realtà magari provenienti da paesi lontani. Questa può essere una occasione di conoscenza, perché è anche attraverso la musica che può avvenire quel prezioso dono che è l'incontro tra culture diverse.

Organizzare azioni pratiche per i preadolescenti:

- 1- Far sperimentare alcuni laboratori musicali, cercando di rendere questi momenti delle occasioni di potenziamento delle varie attività di crescita che gli stessi preadolescenti sono abituati a vivere.
- 2- Proporre esperienze concrete di preparazione di recital o spettacoli con l'aiuto di figure esperte, giovani e adulti della propria comunità, che permettano il potenziarsi dei legami tra il gruppo dei pari.
- 3- Proporre laboratori di danza dove gli stessi sperimentano l'esperienza musicale come forma di espressione e di rilettura del proprio cambiamento corporeo, del proprio percorso di crescita e dei propri legami relazionali.
- 4- Creare con l'aiuto degli stessi ragazzi una mostra creativa che ripercorra la storia della musica negli ultimi decenni. Questa creazione può diventare occasione concreta di conoscenza e scambio intergenerazionale. Un grande strumento di incontro anche tra figli e genitori.
- 5- Come citato nella scheda dei mass media e delle nuove tecnologie, fare in modo che nelle esperienze di animazione che l'oratorio offre alle nuove generazioni (Cre-Grest, Oratori Feriali) i preadolescenti trovino uno spazio loro di espressione, a esempio attraverso la gestione della radio o attraverso la creazione di prodotti come video clip, video musicali e piccoli spettacoli.

OSSERVARE

Lo sviluppo accelerato delle tecnologie negli ultimi anni ha portato a un nuovo modo di entrare in relazione con l'informazione, la comunicazione e, in ultima analisi, con le persone. I preadolescenti sono nati mentre l'utilizzo del Pc, di internet, dei telefonini, degli Mp3, prendeva sempre più piede e iniziava a pervadere la quotidianità. La crescita dei preadolescenti di oggi e delle nuove tecnologie è definibile come parallela e inevitabilmente traccia di un nuovo modo di essere parte del mondo. Gli esperti arrivano a definire le nuove tecnologie come *protesi virtuali* delle nuove generazioni, che entrano in contatto con il mondo e con gli altri proprio grazie a questi mezzi.

La maggioranza dei preadolescenti vive in costante connessione con i nuovi mezzi tecnologici e attraverso questi costruisce relazioni. Spesso capita di sentire dire dagli stessi che attraverso l'utilizzo di cellulari e social network, riescono a potenziare legami affettivi e amicizie con il gruppo dei pari. Recenti ricerche confermano anche come, per i ragazzi, il mondo di internet sia una nuova linea di connessione con il mondo adulto. In alcuni siti e in alcuni blog i ragazzi espongono domande e dubbi che agli adulti vicini a loro fisicamente non riescono a chiedere in maniera diretta.

Una altra forma di relazione con il mondo per quasi tutti i ragazzi è la televisione. I preadolescenti sono affascinati da tutto ciò che appartiene al mondo dei *reality show*, dove pensano di sentir raccontare dalle storie di vita dei protagonisti, episodi che riguardano anche loro indirettamente. Si dice che molte trasmissioni televisive siano impostate proprio sulle forme di gradimento delle giovanissime generazioni, che in casa hanno il pieno controllo del telecomando. In questo sistema complesso di appartenenza totale al mondo tecnologico in evoluzione, è necessario offrire occasioni di rilettura e approccio adeguato a tutto quello che i ragazzi si trovano ad autogestire. Educare a un corretto utilizzo dei *mass media* e delle nuove tecnologie significa educare alla libertà, alla responsabilità, al rispetto e alla scelta. Spesso il mondo adulto che affianca i ragazzi non è competente come loro nell'utilizzo di computer e telefonini, ma può decidere di chiedere loro aiuto, sco-

Recenti ricerche confermano anche come, per i ragazzi, il mondo di internet sia una nuova linea di connessione con il mondo adulto.





prendo il punto di vista dei ragazzi e invitandoli successivamente a una rilettura ragionata.

Ogni intervento educativo non può essere segno di disapprovazione dello sviluppo tecnologico da parte degli adulti che lo compiono. Le famiglie, la scuola, gli educatori, le parrocchie e quindi gli oratori, possono invece creare occasioni di rilettura approfondita e diversa di alcune dinamiche appartenenti a questo mondo tecnologico e *mass mediatico*. "Emerge una specie di reciprocità che punta alle responsabilità dei *media* come industria e al bisogno di una partecipazione attiva e critica dei lettori, degli spettatori e degli ascoltatori. Dentro questo contesto, l'adeguata formazione ad un uso corretto dei *media* è essenziale per lo sviluppo culturale, morale e spirituale dei bambini. In che modo questo bene comune deve essere protetto e promosso? Educare i bambini ad essere selettivi nell'uso dei *media* è responsabilità dei genitori, della scuola e della chiesa"⁴¹.

SCEGLIERE

- 1- Sviluppare nei ragazzi un senso critico rispetto alle informazioni che percepiscono dai *mass media* e dalle nuove forme di comunicazione delle nuove tecnologie.
- 2- Approfondire le conoscenze rispetto ai rischi e alle risorse che le nuove tecnologie portano nella quotidianità dei ragazzi, delle loro famiglie e degli ambienti che frequentano abitualmente (scuola, oratorio, Cag, società sportive).
- 3- Sviluppare il senso di creatività e di utilizzo dei linguaggi tecnologici da parte dei ragazzi, utilizzando questi canali comunicativi come dei rafforzativi e non dei sostitutivi delle relazioni di amicizia con il gruppo dei pari.
- 4- Creare occasioni di scambio e confronto da parte della comunità adulta rispetto all'approccio che ogni figura educativa (genitori, educatori, sacerdoti) ha con il mondo dei *mass media* e delle nuove tecnologie.

AGIRE

Organizzare incontri formativi per la comunità adulta: Invitando alcuni esperti in queste tematiche attuali e in perenne trasformazione. È bene rivolgere agli adulti una o due serate di incontro sulle strategie educative necessarie per il controllo, la condivisione, e l'utilizzo con i ragazzi di computer, telefonini, mass media e videogiochi.

Organizzare incontri formativi per i preadolescenti:

- 1- Con figure esperte in materia, analizzando con gli stessi i rischi e i pericoli che l'utilizzo ossessivo di questi canali comunicativi può portare nel loro percorso di crescita.
- 2- Con gli stessi educatori che seguono il gruppo nell'anno catechistico e pastorale, invitando gli adulti coinvolti ad elaborare alcune attività e una adeguata rilettura.

Organizzare azioni pratiche per la comunità adulta:

Creando con loro una mostra rispetto all'evoluzione dei canali comunicativi dalla loro giovinezza al giorno d'oggi. Potrebbe essere interessante riscoprire con gli adulti l'approccio che nel loro passato avevano con i giornali, con le prime televisioni e con le radio.

Organizzare azioni pratiche per i preadolescenti:

- 1- Proporre alcuni laboratori con associazioni esperte del territorio o con gli stessi educatori della parrocchia per creare con i preadolescenti il sito internet e la pagina di Facebook dell'oratorio, la redazione di un giornalino parrocchiale online e cartaceo che racconta le esperienze dei ragazzi, la cura di uno spazio online che funga da bacheca di avvisi per tutti i loro coetanei.
- 2- Creare alcuni video clip, imparando l'utilizzo della videocamera e della musica, come canali di espressione e di comunicazione di grandi temi. Abbinare al laboratorio di video clip un laboratorio di fotografia. I prodotti realizzati dai ragazzi possono diventare complementari alla mostra creata dagli adulti;
- 3- Preparare uno spettacolo che racconti di questo mondo virtuale in continua evoluzione e che permetta agli stessi di potenziare il loro legame di gruppo nella preparazione di questo prodotto;
- 4- Durante i mesi di Cre-Grest e Oratorio Feriale, gestire la radio che accompagna i momenti informali delle giornate estive in oratorio. Ai ragazzi viene dato il compito di selezionare le musiche accogliendo le varie richieste e gestendo la comunicazione di messaggi e dediche;
- 5- Creare momenti di svago da loro gestiti e offerti anche ai piccoli delle loro comunità. Possono farsi promotori di tornei di Play Station e Wii e, nello stesso tempo, promotori di altre attività dinamiche (calcio, pallavolo, danza...) che invitano a spezzare la staticità dei giochi tecnologici;
- 6- Promuovere con i ragazzi e gli adulti alcune serate di cineforum, curando il dibattito finale.

⁴¹ Benedetto XVI, *Messaggio per la XII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 2007.



La testimonianza della Carità

UNA SCHEDA TEMATICA

OSSERVARE

Nell'età della preadolescenza tra i ragazzi e le ragazze può svilupparsi un senso di appartenenza a una comunità grande rispetto al contesto familiare che li ha accuditi fino a quel momento. La scuola, le società sportive, l'oratorio e i vari spazi aggregativi che riempiono le giornate dei ragazzi e della ragazze, propongono molte attività. A volte viene richiesto un coinvolgimento diretto dei ragazzi: si tratta di renderli responsabili per scoprire le loro potenzialità e le risorse che possono offrire agli altri.

È proprio grazie a questo importante passaggio di crescita, che in oratorio diventa indispensabile iniziare a condividere con i preadolescenti esperienze caritatevoli, cercando di trasmettere loro, in modo graduale, il significato dell'agire per il bene altrui. I preadolescenti sono alla ricerca continua di relazioni, rivolti verso un'alterità nuova, che ha bisogno di essere sperimentata, compresa e rispettata secondo la logica evangelica del dono e dell'offerta.

Un preadolescente non è autorizzato a pensare di potersi rassegnare al mondo: un ragazzo di questa età non è più un bambino che deve subire tutto. Molte cose possono dipendere da lui: i rapporti con la famiglia e gli amici, la possibilità di costruire relazioni significative a scuola e in oratorio. Sono diverse le possibilità per cominciare a dare segni di testimonianza, vale la pena di guardarsi attorno e di decidere dove, come e quando.

La preadolescenza è l'età dei sogni. Sarà oltremodo possibile fare scelte ulteriori e definitive, ma quello che passa nella mente e nel cuore di ragazzi di questa età è tutt'altro che vago e prematuro. È a questa età che si fanno i sogni capaci di trasformarsi in realtà nella vita. Molti decidono di sé a partire dalla sensibilità, dal legame e dalla cura con forme di vita qui soltanto pensate, ma poi, da grandi, realizzate. Vivere la propria cresima, vivere la possibilità di cambiare il mondo, significa iniziare a pensarsi come capaci di avere, dentro al mondo, il proprio posto che un po' è da scoprire e un po' è da decidere.

Molti decidono di sé a partire dalla sensibilità, dal legame e dalla cura con forme di vita qui soltanto pensate, ma poi, da grandi, realizzate.

SCEGLIERE

- 1- Prepararsi o fare memoria del sacramento della Confermazione.
- 2- Accompagnare i preadolescenti verso il senso del dedicare il proprio tempo agli altri.
- 3- Far capire il significato profondo dell'aiuto reciproco, indispensabile per la vita di ogni uomo.
- 4- Far uscire il ragazzo da un esasperato individualismo.
- 5- Mantenere i rapporti anche con i coetanei che hanno fatto scelte diverse dall'oratorio.
- 6- Inserire nel gruppo anche chi fa maggiormente fatica.

AGIRE

Organizzare incontri formativi per la comunità adulta e per i preadolescenti:

- 1- Con persone esperte dei settori dedicati ai servizi alle persone, facendo diretto riferimento alle Caritas diocesane e ai Centri Missionari della propria diocesi. Gli incontri possono favorire sia negli adulti che nei ragazzi la presa di coscienza della realtà che vivono e delle realtà apparentemente lontane dalla propria.
- 2- Serate di confronto e scambio di esperienze e scelte di vita con missionari religiosi e laici del proprio quartiere o paese.
- 3- Proporre approfondimenti sulle motivazioni della carità (riferimento alla Parola, allo stile del cristiano), coinvolgendo direttamente parroci, viceparroci e direttori di oratorio nella conduzione delle serate.
- 4- Organizzare serate formative con esperti che affrontino tematiche attuali come: le nuove povertà, le solitudini, le dipendenze.

Organizzare azioni pratiche per la comunità adulta:

- 1- Organizzare una cena a sfondo benefico, cercando di gestirla con un buon gruppo di famiglie e di preadolescenti che rivestiranno nella serata il ruolo di volontari.
- 2- Organizzare un'attività di servizio in contesti vicini alle proprie realtà con l'aiuto di Caritas e di associazioni del territorio. Questa proposta può aiutare a ri-sensibilizzare gli adulti, che rivestono un ruolo educativo determinante come genitori, sul tema dell'aiuto agli altri.



Lo sport

UNA SCHEDA TEMATICA

- 3- Organizzare una cena del povero, che inviti a una presa di coscienza condivisa sul significato di spreco, consumo critico e povertà.

Organizzare azioni pratiche per i preadolescenti:

- 1- Organizzare nei periodi forti dell'anno liturgico (Avvento e Quaresima) una raccolta fondi per le missioni estere o per opere di bene del proprio territorio. Anche la raccolta di piccoli risparmi diventa uno strumento educativo importante, se strutturata in maniera significativa e non banale. Una propria piccola rinuncia può generare un grande sorriso da parte di chi ne ha bisogno.
- 2- Organizzare un week end di convivenza e cooperazione in oratorio. Nei gesti quotidiani, dal mangiare al gestire gli spazi, dal fare i compiti al giocare con i coetanei, si può sviluppare un senso cosciente di rispetto, condivisione e cooperazione che fanno da base fondante ad uno stile critico e seriamente caritatevole di vita.
- 3- Organizzare piccoli servizi all'interno della comunità parrocchiale e anche comunale. Un buon rapporto di collaborazione esterna con il territorio può aiutare ad allargare lo sguardo e a rendersi conto che la carità può diventare la base di uno stile di vita (portare avvisi ai più piccoli, tenere in ordine alcuni spazi pubblici, preparare cartelloni con avvisi per la comunità, incontrare e aiutare altre associazioni di volontariato del paese).
- 4- Organizzare brevi esperienze di volontariato, guidate e a breve termine, ad esempio la visita ad alcuni anziani, la spesa per persone in difficoltà, alcune ore di compagnia a persone sole.
- 5- Creare una linea attiva di corrispondenza elettronica e postale rivolta alle missioni estere che ospitano religiosi e laici del proprio quartiere o paese. Questa attività può diventare un buon mix di azioni concrete spendibili in contemporanea alla scheda dei mass media e della nuove tecnologie.
- 6- Organizzare attività concrete di carità e servizio a raggio ampio attraverso l'aiuto delle Caritas diocesane e delle associazioni del territorio (Mato Grosso, Commercio Equo Solidale, Associazioni per disabili, gruppi Missionari parrocchiali, Protezione Civile), che permettano ai preadolescenti di toccare con mano le esperienze di servizio agli altri.

È consigliato di vivere gradualmente tali proposte, senza anticipare esperienze all'estero, esperienze forti e profonde, più adatte verso la fine del percorso adolescenziale e negli anni della prima giovinezza.

OSSERVARE

Nella fascia di età della preadolescenza si registra un alto numero di partecipanti a corsi extrascolastici, quasi tutti legati al mondo dello sport. Le attività sportive permettono la creazione di nuove relazioni di gruppo, occasioni di incontro e socializzazione con i coetanei. È in questi anni che compare anche la prima forma di autonomia e autodeterminazione, che ha delle ricadute immediate sullo stile di vita e sulle scelte che i ragazzi giocano nella quotidianità. In questa fase di crescita il preadolescente *mette a punto* tutto ciò che ha sperimentato fino a ora, decidendo cosa tenere e cosa scartare. In queste dinamiche lo sport diventa per la maggior parte dei ragazzi di un'importanza considerevole. Nel praticare attività sportive entrano infatti in gioco alcune esperienze concrete come il far parte di una squadra e il confrontarsi con il gruppo dei pari; lo sperimentare le potenzialità e i limiti di un corpo in continuo cambiamento e relazionarsi a livello educativo con il mondo degli adulti.

Lo sport è un'occasione preziosa di incontri intergenerazionali in cui gli adulti sono chiamati a occuparsi delle nuove generazioni con il ruolo di allenatori, responsabili delle strutture, accompagnatori. Diviene fondamentale sottolineare lo sport come strumento educativo, dove non ci si deve limitare alla trasmissione di indicazioni tecnico-sportive, ma dove c'è la possibilità di coltivare un senso di cura e attenzione alle giovani generazioni da parte della comunità adulta. È in questi contesti che entra in gioco anche l'attenzione costante al rapporto con le famiglie. Spesso può risultare fondamentale per un sacerdote, per un allenatore o per un presidente di società sportiva gestire il confronto con i genitori dei ragazzi, definendo obiettivi e scelte educative condivise.

Lo sport porta in sé una carica relazionale che, se gestita in modo consapevole, può diventare punto di partenza e sviluppo del senso di comunità. Da queste riflessioni nasce un'immagine di sport in oratorio non più solo come strumento ricreativo, ma come strumento educativo, evangelizzante, capace di offrire un'immagine piena di uomo. Per fare questo è necessario formare delle persone adulte che decidono di andare oltre la loro passione per lo sport e le immagini abitual-

Nel praticare attività sportive entrano infatti in gioco alcune esperienze concrete come il far parte di una squadra e il confrontarsi con il gruppo dei pari; lo sperimentare le potenzialità e i limiti di un corpo in continuo cambiamento e relazionarsi a livello educativo con il mondo degli adulti.



mente trasmesse dai mass media. Formare adulti pronti ad accogliere i ragazzi come persone e non come campioni⁴². "Il gioco e lo sport sono attività profondamente umane, che rivelano quella dimensione ludica e quella cultura umanizzante che riscattano la persona da un'impostazione consumistica e utilitaristica della vita. Inoltre hanno un valore pedagogico e costituiscono una via immediata di educazione integrale della persona"⁴³.

SCEGLIERE

- 1- Sostenere i preadolescenti nella pratica sportiva, intesa come occasione d'incontro, di creazione di relazioni di gruppo, di sviluppo fisico e di maturazione graduale della personalità.
- 2- Promuovere occasioni di protagonismo nella gestione pratica da parte dei preadolescenti di eventi sportivi interni all'oratorio.
- 3- Potenziare la relazione di fiducia tra ragazzi e adulti che rivestono ruolo educativo in contesti sportivi (dirigenti, allenatori, arbitri).
- 4- Proporre significati profondi della pratica sportiva (il valore della sconfitta e della vittoria, del rispetto delle regole, dell'avversario) in controtendenza a ciò che è veicolato dai *mass media*.
- 5- Costruire, attraverso la pratica sportiva, occasioni concrete d'integrazione e accoglienza nelle proprie comunità, di ogni soggetto che è parte del complesso sistema sociale contemporaneo.

AGIRE

Organizzare incontri formativi per la comunità adulta:

- 1- Per coloro i quali hanno un ruolo nelle società sportive oratoriane ed extraoratoriane, costruendo in base ai bisogni e alle risorse del gruppo percorsi mirati alla definizione di sport come strumento educativo, attento alla complessità e all'unicità di ogni ragazzo.
- 2- Per le famiglie, concentrando l'attenzione sul senso di crescita sana e incontro costruttivo con il gruppo dei pari che lo sport può offrire ai ragazzi. Sensibilizzare anche i genitori sul tema del rispetto, dell'accettazione, della rielaborazione di sconfitta e vittoria, della visione di sport come strumento educativo.

Organizzare incontri formativi per i preadolescenti:

- 1- Strutturando la proposta con una metodologia pratica e dinamica. Per questo genere di formazione è possibile scegliere di invitare personaggi del territorio che hanno praticato sport a livello agonistico, ma che riescono a restituire ai ragazzi un senso di gara e partita slegato da tutto ciò che gli stessi sono abituati a percepire dai *mass media*. Interessante è far elaborare agli stessi ragazzi delle interviste per questi personaggi.
- 2- Organizzando una serata con allenatori che da tempo lavorano con le giovani generazioni e che hanno diretti legami con l'oratorio, affinché affrontino con i ragazzi il tema del rispetto delle regole, il rispetto dell'avversario, l'accettazione della sconfitta.
- 3- Con esperti di sport e discipline meno praticate rispetto al calcio e alla pallavolo, affinché coloro che non trovano risposte in queste discipline, possano riconoscersi in altre proposte.

Organizzare azioni pratiche per la comunità adulta e per i preadolescenti:

- 1- Un'uscita con i ragazzi accompagnati dalle famiglie, dai sacerdoti, dagli educatori dell'oratorio, dagli allenatori, dai dirigenti sportivi, a vedere una partita o una manifestazione sportiva importante nel proprio territorio. Tale uscita può diventare occasione per aprire una riflessione circa l'importanza di essere spettatori e tifosi responsabili e rispettosi.
- 2- Con l'aiuto diretto dei preadolescenti alcuni tornei sportivi in oratorio. Il periodo migliore per l'attuazione di questa proposta è la conclusione dell'anno pastorale e scolastico, quando i ragazzi possono partecipare direttamente alla creazione di questi eventi. Può essere positivo coinvolgere le famiglie e gli adulti nella gestione di alcuni momenti di questi tornei.
- 3- Proporre la sperimentazione pratica di attività sportive meno conosciute. In questa proposta possono trovare spazio i preadolescenti che non si riconoscono negli sport più diffusi. Il basket, la danza in tutte le sue forme e espressioni, le arti marziali, lo skateboard, riscuotono successo in tante realtà oratoriane.
- 4- Proporre alcune attività di volontariato con associazioni del territorio che lavorano con bambini e ragazzi diversamente abili e che ritrovano nell'attività sportiva una buona occasione di comunicazione e costruzione di legami relazionali.
- 5- Organizzare con le parrocchie vicine delle olimpiadi oratoriane. Lo sport può diventare un passaggio essenziale di lavoro interparrocchiale, di incontro e scambio di esperienze, di conoscenza tra ragazzi, educatori e famiglie.

⁴² Oratori Diocesi Lombarde; *Lo sport in gioco, l'esperienza educativa attraverso lo sport negli oratori lombardi*, collana Gli sguardi di ODL, 2009, Bergamo.

⁴³ Conferenza Episcopale Italiana, *Sport e vita cristiana*, 1995.



La scuola

UNA SCHEDA TEMATICA

OSSERVARE

La scuola come ambito formativo per eccellenza interroga tutta la comunità cristiana e l'oratorio. La scuola, nella sua pluralità, è luogo e tempo dove si istruisce, progetta, valorizza la personalità in tutte le sue dimensioni; dove ci si allena alla democrazia e al bene comune; dove ci si educa al crescere e al vivere autonomi, capaci, liberi, forti, responsabili con gli altri e per gli altri; dove facendo memoria, attraverso un sapere organico, si elabora e si trasmette alle nuove generazioni il patrimonio di conoscenza e di sapienza di cui vive e va fiera una comunità; dove si approfondiscono domande e si cercano risposte intorno al nascere, vivere, soffrire, amare, morire. Queste potenzialità dell'ambito scolastico chiedono alla comunità cristiana e all'oratorio, anzitutto, di guardare con simpatia la scuola e poi di vagliare e discernere le mentalità, gli orientamenti e le scelte che passano nelle scuole riguardo l'educare, il custodire e promuovere la dignità di ogni persona, il valorizzare le differenze, il cercare la verità. Uno sguardo cristiano sulla scuola non può non riconoscerci un luogo di cura, ma anche di ricerca e di fatica, a favore delle nuove generazioni in cui si scommette sul futuro, in cui si costruisce l'uomo con passione e generosità.

Nella preadolescenza i ragazzi vivono un duplice passaggio nella loro carriera scolastica: il passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado e da quest'ultima alla scuola secondaria di secondo grado. Questi passaggi sono vissuti dalla maggioranza degli allievi come un rinnovamento: da una scuola familiare ad una scuola *più grande* perché ha più allievi, più docenti, più materie. La nuova opportunità attira i più sicuri, i più bravi, i più coraggiosi, ma suscita paure nei meno sicuri, nei meno *bravi*, nei meno coraggiosi.

Accompagnare i preadolescenti che intraprendono il percorso della scuola secondaria significa sostenere il loro processo di crescita, far sì che il passaggio sia vissuto da tutti come un evento naturale dello sviluppo e non come un momento che genera ansia, paura e conflitti, abbandoni scolastici. Alla scuola i preadolescenti chiedono un ambiente di vita e di educazione e non solo luogo dove si può ricevere un'istruzione, con l'accoglienza necessaria alla crescita (perciò domandano un

insegnante testimone, autorevole, educatore, modello di riferimento); uno stimolo alla creatività e non solo acquiescenza ripetitiva di apprendimenti codificati; un'educazione sessuale vera e propria e non solo parziale e sporadica informazione; una valorizzazione positiva e non solo valutazione del rendimento scolastico; un orientamento continuato e strutturato e non solo episodico o frammentato.

La scuola molto spesso da sola non ha le risorse per far fronte a tutte queste richieste, spesso implicite, ed è perciò importante che si metta in sinergia con il territorio per trovare delle risposte alle domande dei ragazzi e per offrire loro occasioni di sperimentarsi all'interno della loro storia personale e di gruppo. La necessità che emerge è quindi quella di proporre, anche da parte degli oratori, nuovi spazi extra-scolastici pronti ad accogliere e a osservare la globalità dell'individuo.

SCEGLIERE

- 1- Supportare i ragazzi nella fatica di crescere. La fatica di crescere ha bisogno di adulti coerenti e significativi disposti ad ascoltare, aiutare, consigliare e fornire strumenti di ricerca e comprensione, di gestione positiva dei problemi.
- 2- Promuovere la formazione di spazi extra-scolastici all'interno degli oratori, costruendo una comunicazione continua con gli enti del territorio, le scuole e le famiglie dei preadolescenti;
- 3- Sostenere l'orientamento di ogni ragazzo promuovendo le condizioni per definire e conquistare la propria identità di fronte agli altri e nella società;
- 4- Aiutare i preadolescenti a riflettere sulle loro capacità e sui loro limiti, sia personali, sia in relazione al gruppo classe e di amici che frequentano, attraverso rielaborazioni pratiche delle loro esperienze;
- 5- Creare una relazione diversa rispetto a quella che si instaura a scuola tra docente e alunno, attraverso una dimensione ludico-ricreativa;
- 6- Mostrare la collaborazione tra le diverse agenzie educative del territorio, in particolare con la scuola.

AGIRE

Organizzare incontri formativi per la comunità adulta:

- 1- Per insegnanti, genitori, educatori. In questo senso si potrebbe collocare la proposta di tenere i consigli unitari dei docenti degli istituti comprensivi in oratorio, più per motivi simbolici che per bisogni effettivi. Il solo fatto che i ragazzi vedano che gli insegnanti entrano in oratorio per le loro riunioni dice di una

La necessità che emerge è quindi quella di proporre, anche da parte degli oratori, nuovi spazi extra-scolastici pronti ad accogliere e a osservare la globalità dell'individuo.

Uno sguardo cristiano sulla scuola non può non riconoscerci un luogo di cura, ma anche di ricerca e di fatica, a favore delle nuove generazioni in cui si scommette sul futuro, in cui si costruisce l'uomo con passione e generosità.



volontà di camminare uniti con gli altri educatori del territorio, di un rapporto che si fa stretto.

- 2- Per le famiglie supportandole con delle serate di confronto e scambio con altre famiglie nel passaggio dei loro figli da un ordine di scuola a un altro, perché sappiano essere in grado di comprendere le nuove proposte sia educative, sia formative della scuola e le condividano davanti ai figli.

Organizzare incontri formativi per i preadolescenti:

- 1- Offrire momenti di orientamento specifico per i ragazzi dell'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado, in continuità con il percorso di orientamento intrapreso durante le ore scolastiche nei tre anni di scuola secondaria, ma anche attraverso incontri con ragazzi più grandi di qualche anno che frequentano l'oratorio che possano portare la testimonianza circa la loro esperienza.
- 2- Proporre incontri sulla presa di coscienza del proprio sé, sui propri limiti e interessi attraverso l'utilizzo di laboratori centrati su un fare pratico. Con i laboratori pratici viene data infatti la possibilità ai ragazzi di raccontare gli innumerevoli cambiamenti che stanno vivendo a livello scolastico (adattamento alla nuova scuola, senso di appartenenza, impatto compiti a casa). L'oratorio può diventare luogo di confronto rispetto alle nuove esperienze di vita che tutti i coetanei stanno affrontando.

Organizzare azioni pratiche per la comunità adulta:

Sfruttare qualche ricorrenza particolare del territorio per mostrare all'esterno le collaborazioni create tra i vari enti che si occupano di educazione dei ragazzi. Un esempio potrebbe essere quello di organizzare una processione in occasione della settimana di san Giovanni Bosco animata da tutte le classi con i docenti che volontariamente decidono di aderire alla proposta, alla fine della quale, i docenti, il dirigente scolastico, gli educatori degli oratori, i don, i dirigenti sportivi si prendono per mano di fronte ai ragazzi e ai loro genitori, per significare l'intento di spendersi in maniera comune nel campo dell'educazione delle giovani generazioni.

Organizzare azioni pratiche per i preadolescenti:

- 1- Organizzare attività di spazio-compiti, perché i ragazzi possano trovare spazi protetti in cui essere supportati nelle fatiche dello svolgimento dei compiti e nel contempo sperimentarsi in laboratori e giochi e sentire di valere, al di là del loro essere studenti.
- 2- Per i ragazzi proporre modi diversi di vivere e organizzare il tempo libero da-

gli impegni scolastici. Un pomeriggio o una sera ogni spazio dell'oratorio potrebbe essere allestito con attività ricreative, laboratori e giochi pensati per i preadolescenti e gestiti in collaborazione con insegnanti, catechisti, allenatori ed educatori. Tutti gli adulti presenti, ciascuno nel loro contesto, poi potrebbero aiutare i ragazzi a rileggere l'esperienza, sottolineando come il tempo libero non sia un tempo vuoto, ma denso e ricco di senso e significato, se vissuto consapevolmente.

- 3- Per i ragazzi chiedere agli insegnanti di partecipare a qualche momento in oratorio gestito dagli educatori dei preadolescenti, a esempio alle attività dello spazio compiti, e fermarsi a condividere con i ragazzi sia il momento dello svolgimento dei compiti, sia le attività ludiche e di laboratorio.
- 4- Per i ragazzi e per la comunità organizzare in oratorio la festa di fine anno scolastico. L'oratorio potrebbe diventare per una giornata spazio espositivo dei lavori fatti durante le attività dello spazio aggregativo extra-scolastico e nei laboratori scolastici, oltre a luogo in cui si organizzano giochi a squadre tra le classi, con sfide sportive, culturali e artistiche;



Il linguaggio liturgico

UNA SCHEDA TEMATICA

OSSERVARE

Il nuovo modo di pensare dei preadolescenti, le loro scoperte, la loro voglia di contestare tutto e tutti condiziona anche l'aspetto religioso. Se la religiosità infantile si basa sulla tradizione, su quanto vissuto in famiglia, sul *voler bene* a Gesù, quella del preadolescente si basa sulla razionalità, sul desiderio di voler capire, mettere tutto in discussione. Il rapporto stesso con Dio cambia: il preadolescente prende le distanze dalla pratica *pubblica* dell'infanzia perché sente la necessità di un incontro più personale, come se si rapportasse con un amico, al quale confidare, nei propri monologhi interiori, le emozioni e preoccupazioni. Tuttavia, questo cammino verso una fede adulta non avviene così serenamente. Le spinte sessuali e aggressive del preadolescente fanno vacillare gli schemi morali ricevuti nell'infanzia, ecco perché la quasi totalità dei preadolescenti, soprattutto dopo il sacramento della confermazione, inizia a manifestare segni di una crisi religiosa il cui effetto è una religiosità oscillante fra sicurezze e incertezze, fra pratica religiosa e indifferenza. La caduta della pratica religiosa negli anni della preadolescenza è costante e intensa.

Nascono anche i primi dubbi di fede, che indicano che la religiosità è da ricostruire. Il dubbio è il primo segno della crisi, ma anche l'unico passaggio possibile verso una fede adulta. I preadolescenti iniziano a dubitare dell'esistenza di Dio e questo li porta a un progressivo disinteresse che si esprime in una diffidenza per tutto ciò che offre e riguarda la Chiesa. Tale comportamento dipende anche dalla mancata elaborazione personale del ritualismo degli anni della fanciullezza: non comprendendo il significato di riti e di preghiere il preadolescente abbandona pratiche religiose come la confessione e la messa. Le famiglie sono a loro volta sempre più lontane, per la maggior parte, dalla pratica dei sacramenti e non facilitano il passaggio dei ragazzi a una fede adulta, così le comunità fanno fatica a colmare tali vuoti e a dare ragione del proprio essere e fare. Le nostre parrocchie e i nostri oratori hanno un sapere antico da trasmettere, capace di interpretare e colmare la sete dei cuori: è importante partire da questa consapevolezza prima di interrogarsi su *cosa fare*. La comunità è chiamata, prima di tutto, a vivere in pienezza e autenticità la propria fede, confrontandosi con le domande più vere dei preadolescenti. Accanto a una revisione delle pratiche liturgiche che scandiscono la vita cristiana, è necessario mettere in atto percorsi di educazione al linguaggio liturgico, che per-

Accanto a una revisione delle pratiche liturgiche che scandiscono la vita cristiana, è necessario mettere in atto percorsi di educazione al linguaggio liturgico.

mettano ai ragazzi di vivere la celebrazione eucaristica avendo almeno le chiavi di lettura principali del rito. La celebrazione liturgica ha in sé tutti i caratteri per essere uno dei luoghi privilegiati per educare i preadolescenti alla vita cristiana. In essa la dimensione corporea è essenziale: la liturgia è fatta di parole, gesti, spazi, colori, forme, musica, corpi. In gioco c'è la potenzialità pedagogica di un'esperienza concreta, capace di non tenere Dio lontano, sulle nuvole, quasi fosse un'idea inventata da qualcuno.

SCEGLIERE

1. Incontrare Gesù di Nazareth, attraverso i suoi testimoni, e scoprire che vale la pena impegnarsi per seguirlo.
2. Scoprire che vivere in gruppo da amici, celebrare insieme, coinvolgere nuovi amici, è già essere Chiesa.
3. Vivere nel quotidiano come impegno di scoperta, di ascolto e di risposta al Signore Gesù che chiama.

AGIRE

Offriamo una descrizione di sperimentazione attiva di laboratori liturgici senza specificare, come nelle altre schede, una distinzione netta tra formazione e azione concreta data la particolarità dell'argomento trattato:

1. Per vivere in pienezza l'incontro con Gesù, è necessario che il preadolescente lo conosca o meglio lo riconosca e lo senta come prossimo alla sua esistenza. Ecco allora la necessità di sviluppare proposte di *laboratori liturgici*: quando i ragazzi sono coinvolti nel *fare* liturgia sperimentano la presenza di Gesù nelle azioni della Chiesa e possono vivere un tempo dedicato per familiarizzare con la complessità liturgica senza perderne la profondità spirituale. Gli elementi essenziali di un laboratorio liturgico sono quelli della *gradualità* e della *libertà* di trovare uno spazio nel quale il corpo e la mente imparano ad ascoltare e a esprimersi. Sperimentare alcune attenzioni in forma laboratoriale e condividerle poi con l'intera comunità durante la celebrazione eucaristica restituisce al preadolescente l'immagine di una fede che è dimensione di vita. La comunità adulta può, così, essere scoperta come compagna di viaggio dai ragazzi e, viceversa, gli adulti possono scoprire di provare maggiore simpatia e fiducia verso i preadolescenti.
2. Laboratorio (uno o due incontri) sul *linguaggio simbolico* per educare i ragazzi al bello, all'armonia, al significato delle cose. Si può partire da un'opera d'arte (anche non religiosa) e farla parlare, cogliendone i molteplici significa-

In gioco c'è la potenzialità pedagogica di un'esperienza concreta, capace di non tenere Dio lontano, sulle nuvole, quasi fosse un'idea inventata da qualcuno.



CONCLUSIONI

Verso il futuro

EDUCAZIONE E CHIESA

La questione dell'educazione impegna la Chiesa italiana per il prossimo decennio⁴⁴. Educare per la Chiesa è da sempre fondamentale, oggi cruciale. Consapevole della valenza educativa dell'intera vita ecclesiale, la Chiesa considera l'impegno educativo come elemento essenziale della sua missione. Si educa alla vita di fede avendo a cuore l'uomo: questa cura dell'uomo diventa formazione completa e integrale nell'incontro con Cristo che conduce l'uomo alla sua piena verità, alla scuola di Cristo stesso, maestro e primo educatore.

I forti venti che soffiano contro ogni impegno educativo non affievoliscono la fiducia nelle possibilità educative della Chiesa e degli uomini di buona volontà. Questo è stato l'invito che Benedetto XVI ha rivolto ai Vescovi italiani radunati in Assemblea generale: "Il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma ci proviene da quella *speranza affidabile*⁴⁵, che ci è donata mediante la fede nella redenzione operata da Gesù Cristo"⁴⁶. Questo spirito di fiducia è ben presente nel testo della Cei: nella *speranza affidabile* che deriva dalla risurrezione di Cristo, ci è data la possibilità di testimoniare la nostra fiducia nell'uomo, nella sua vita, nella sua capacità di amare e di educare. Il testo dei Vescovi ci invita a comprendere e a far emergere la straordinaria coincidenza tra la vita buona secondo il Vangelo e la vita buona secondo il desiderio del cuore umano, tra l'annuncio cristiano e l'anelito dell'uomo. La missione della Chiesa si qualifica come missione educativa per prendersi cura dell'uomo di oggi, perché, consapevole della sua dignità, diventi nuova creatura entrando con tutto se stesso nel

⁴⁴ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del vangelo. - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*.

⁴⁵ Benedetto XVI, *Spe salvi*, n. 1.

⁴⁶ Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea Generale della Cei*, 28 maggio 2009.

ti. Così la nostra vita spesso parla il linguaggio del simbolo, dice altro rispetto a quello che si vede a prima vista, meno visibile, ma non meno vero.

3. Laboratorio (uno o due incontri) sul *valore dei riti*. Quanti riti nella vita di ogni giorno! Quante immagini, quanti gesti per dire "ti amo", "ti voglio bene"! Ripartire da lì aiutare a comprendere che solo se nella vita ci sono dei riti essa è *parlante*. Così il rapporto con Dio non può essere ridotto alla monotonia di una relazione autogestita; ha bisogno di una comunità in cui vivere i riti della nostra vita cristiana.
4. Laboratorio (uno o due incontri) sul tema del *silenzio*, partendo dal silenzio come ascolto di sé e degli altri per arrivare all'ascolto di Dio. Si può pensare a luoghi adatti per un'esperienza di questo tipo, lontani dal rumore della città, immersi nella natura.
5. Laboratorio (uno o due incontri) sulla *Parola di Dio* per imparare a coglierne la ricchezza. Si può svolgere: come percorso di studio attraverso metodi adatti ai ragazzi; come ricerca della Parola di Dio presente nella nostra vita di ogni giorno (modi di dire, pubblicità, *mass media*); come attività particolari legate all'anno liturgico.
6. Laboratorio (uno o due incontri) sulla *preghiera*: si parte dalla convinzione che questa *età della scoperta* è particolarmente provvidenziale per la *scoperta del Vangelo*. L'accostamento del testo evangelico può rivelarsi l'avventura spirituale attraverso la quale i ragazzi vivono un avvicinamento alla figura di Gesù e un rapporto con lui. È una formidabile *chance* per immergersi nel mondo del Vangelo e scoprire nella vita e nelle parole di Gesù la luce per un discernimento sulla propria vita e su quanto i sacramenti trasformano *dal di dentro* la storia di ciascuno.
7. Coinvolgere i ragazzi nella preparazione e gestione di alcuni momenti durante i *tempi forti* dell'anno liturgico (Avvento e Quaresima) o in alcune occasioni particolari (Festa del Patrono...).
8. Partire dai luoghi concreti che i preadolescenti abitano (la casa, le strade) per accompagnare i ragazzi nella scoperta dei luoghi del Signore (chiesa) e dell'annuncio (strade).

Al termine di ciascun laboratorio si potrebbe organizzare un momento di visibilità e condivisione del laboratorio per valorizzare la presenza dei preadolescenti in parrocchia e per stimolare l'assemblea a una maggiore coerenza e freschezza nelle celebrazioni. Inoltre si potrebbero far confluire i risultati di alcuni laboratori all'interno della sito della parrocchia, il blog dell'oratorio o curare una rubrica sul tema sul giornalino della parrocchia.

Si educa alla vita di fede avendo a cuore l'uomo: questa cura dell'uomo diventa formazione completa e integrale nell'incontro con Cristo.



mistero di Cristo.

■ UNO SGUARDO SUL FUTURO

La sperimentazione con alcune comunità cristiane della Lombardia rispetto ai preadolescenti ci inserisce a pieno titolo nell'attualità del cammino della Chiesa Italiana. Ci sentiamo impegnati ad assimilare, con convinzione, alcune grandi indicazioni di mentalità e di prassi (i nuovi percorsi di iniziazione alla fede, la centralità della famiglia, la pastorale detta *integrata*). Per questo motivo la sperimentazione ci ha permesso di porre un tassello di un percorso che necessariamente ci dovrà vedere a confronto con altri settori della pastorale (in particolare la catechesi e la famiglia). La scommessa del lavoro intrapreso da Odl sembra anzitutto quella di non adottare un modello *già fatto* di pastorale e quindi un rapporto già stabilito con la catechesi per i preadolescenti. Ciò permette di vivere un tempo di studio effettivo, che è tale solo se non si è già trovato.

Nel tempo le nostre Diocesi hanno maturato una vitale scelta pastorale a favore dei più piccoli, dei ragazzi e dei giovani, che ha trovato nell'oratorio un concreto ed efficace strumento. Proprio l'oratorio è stato nel passato, ed è nel presente, perno della proposta della comunità cristiana ai propri giovani e ragazzi. E mentre si fa strada la consapevolezza e l'urgenza di una pastorale giovanile più ampia, capace di uscire dagli ambienti parrocchiali per abitare i luoghi di vita ed il territorio, si avverte da più parti il bisogno di ridire l'identità, la ragion d'essere e la missione dell'oratorio.

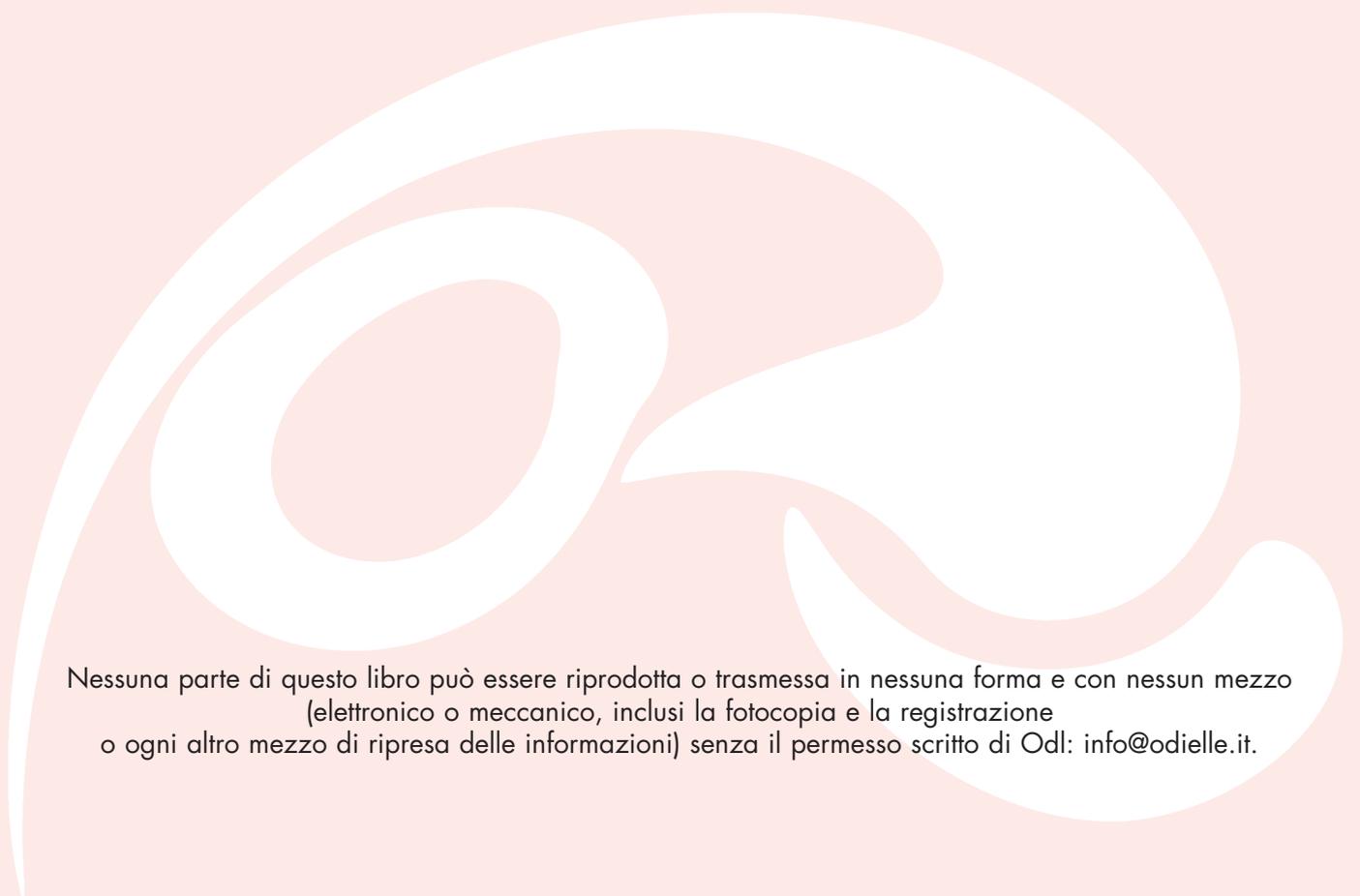
Le proposte messe in atto nella sperimentazione hanno avuto, sia nel metodo che nei contenuti, il grande pregio di toccare la vita delle persone (educatori, genitori e ragazzi): questo stile deve essere anzitutto riconosciuto e apprezzato dalle comunità cristiane e, in particolare, dai catechisti. Ciò rimanda alla *funzione proiettiva* della catechesi, con cui si deve rapportare: prima e più che affermare delle cose, si tratta di portare i ragazzi a riconoscersi in ciò che viene proposto, suscitando il desiderio di prolungare con il loro racconto e apporto personale quanto è stato *annunciato*. Nella ricerca si parla a più riprese dell'oratorio come luogo di *sintesi*, e quindi di *senso* dei variegati vissuti che appartengono ai ragazzi. Questa è una bellissima sfida, che ridà forza all'oratorio e lo riconosce come spazio vitale di relazioni e di esperienze. A tutti gli educatori delle nostre comunità è chiesto di riconoscere, valorizzare e sostenere questa ricchezza che la tradizione lombarda ci ha consegnato.

■ Mentre si fa strada la consapevolezza e l'urgenza di una pastorale giovanile più ampia, capace di uscire dagli ambienti parrocchiali per abitare i luoghi di vita ed il territorio, si avverte da più parti il bisogno di ridire l'identità, la ragion d'essere e la missione dell'oratorio.

10 PUNTI FERMI

Dalla sperimentazione abbiamo ricavato e, senza nessuna enfasi, proponiamo alcuni punti fermi; non vuole essere un nuovo decalogo: ad ogni realtà il compito di *interpretarlo*.

1. È possibile per le comunità cristiane e gli oratori lombardi avere un'attenzione pastorale specifica nei confronti dei preadolescenti, a patto che si elabori una metodologia e una serie di proposte in riferimento al principio del legame fede-vita ed alle principali aree di interesse del ragazzo.
2. La verifica e l'impegno ad affrontare e superare alcune criticità (carezza di educatori, fatica a programmare, lavoro di insieme degli educatori) è divenuto il vero punto di forza dell'esperienza, che ha dato carica ed entusiasmo.
3. Risulta necessario sostenere e formare la nascita di equipe (le diverse figure educative che si occupano di preadolescenti) che, insieme, possano accompagnare il percorso globale di crescita dei ragazzi. La figura di un tutor potrebbe essere inizialmente molto utile.
4. Si dovrebbe cercare la maggiore convergenza possibile in modo particolare con i percorsi catechistici, per l'evidente relazione tra l'annuncio esplicito dell'incontro con il Cristo e la vita dei ragazzi.
5. L'equipe deve cercare occasioni, tempi e modi prima di tutto per vivere questa esperienza di comunione, per poi mettersi al servizio dei ragazzi e delle famiglie.
6. A vario titolo si deve coinvolgere la famiglia, come prima responsabile dei percorsi di crescita dei propri figli.
7. Si sperimentino, ove possibile, legami e vicinanza tra parrocchie (interparrocchialità) per attività, percorsi formativi, incontri genitori.
8. Si cerchi con forza il collegamento con il territorio, in particolare con la scuola, nella consapevolezza che non si è soli nel difficile compito dell'educare.
9. Si predispongano alcuni strumenti (schede) e alcune linee-guida e consigli metodologici.
10. Si prevedano momenti di verifica dell'esperienza, sia a livello locale che diocesano.



Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in nessuna forma e con nessun mezzo (elettronico o meccanico, inclusi la fotocopia e la registrazione o ogni altro mezzo di ripresa delle informazioni) senza il permesso scritto di Odl: info@odielle.it.

Finito di stampare nel gennaio 2011



Litostampa Istituto Grafico
BERGAMO